

8/0044X

L'OSSERVATORE *della Domenica*

25
LIRE

A. XX - N. 10 (982)

CITTA' DEL VATICANO

APR 7 - 1953

60PT

8 MARZO 1953

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.000 - SEM. L. 600 - ESTERO: ANNUO L. 2.000 - SEM. L. 1.100
C. C. P. N. 1-10751 - TEL. VATIC. 555.331 - INTERNO 487 - CASELLA POSTALE 96-B - ROMA - UN NUMERO ARRETRATO L. 40



FAUSTI ANNIVERSARI

VENERDI' 27 FEBBRAIO, ACCLAMATO INSISTENTEMENTE DA UN GRUPPO DI PELLEGRINI CHE AVEVANO SCORTO IL SUO STUDIO ILLUMINATO. IL SANTO PADRE E' APPARSO NEL VANO DELLA FINESTRA PER RISPONDERE AL SALUTO E BENEDIRE. E' STATO IL PRIMO AUGURIO PRESENTATO A PIO XII PER IL SUO COMPLEANNO E PER L'ANNIVERSARIO DELLA SUA INCORONAZIONE

La buona gente di Sernaglia

DAL NOSTRO INVIATO

SAN VALENTINO è il protettore degli emigranti. Ed ogni anno a Sernaglia della Battaglia — il paese di Italia, che ha il maggior numero di emigranti — festeggia S. Valentino. Fin qui nulla di straordinario da essere rimarcato. Ma a Sernaglia della Battaglia i festeggiamenti trovano il loro tono, si potrebbe dire il loro numero di centro, in una manifestazione di solidarietà. Prima di parlare di quella fatta quest'anno, sarà bene che il lettore si orienti. Sappia che qui tutto parla di emigrazione. Credo che col primo latte succhiato dal seno della madre i bambini di Sernaglia abbiano appreso anche il suono di questa bella e nello stesso tempo brutta parola: bella perché allarga gli orizzonti agli occhi di questo popolo sereno, e desideroso di apprendere, bella soprattutto perché permette di tenere lontano dalla famiglia lo spettro della miseria e delle privazioni; brutta, perché fa del nomadismo scomodo la condizione essenziale di vita. Nelle osterie il novanta per cento dei discorsi è improntato sull'emigrazione. La sera di S. Valentino hanno rappresentato una commedia, era intitolata: «Sernaglia, un paese del mondo». Ha avuto un grande successo; vi hanno portato anche le scolaresche. Il provento era per l'opera, di cui vi dirò. Il Parroco ha dato la sala parrocchiale per la rappresentazione ed ha rinunciato ad un giorno di apertura della pesca di beneficenza, perché a Sernaglia c'è uno spirito — si direbbe una tacita parola d'ordine — un sentimento comune; prima di tutti gli emigranti. E la preoccupazione più grave che hanno è di non essere compresi; di non essere compreso il Parroco nella sua ansia instancabile di operosità verso gli emigranti, di non essere compresi gli organizzatori delle opere di solidarietà.

Il giorno della festa di S. Valentino sono arrivato qui. Avevano sbarrato le strade del paese, perché non vi entrassero gli automobilisti a disturbare il passeggio di quelli che, per l'ultima volta in quest'anno, si sarebbero intrattenuti per le vie amiche del loro paese; del paese che ha il dolce ricordo del nome del Piave; che porta dentro di sé le poche, povere mura di piccole case, che sembrano fatte di fango, ma nelle quali chi ha la fortuna di rimanerci, non rimpiange chi parte; che ha, soprattutto, l'inconfondibile profumo di quella giovialità casareccia che nessun posto lontano anche più bello sa sostituire. E si vedeva benissimo che la gente che si incrociava e si salutava, la gente che domani sarebbe partita per le

direzioni più lontane e disparate, esprimeva, nella rozza stretta di mano, l'impegno di ritrovarsi qui, in questa piazza, dove c'è un brutto monumento ai caduti, davanti a quella Chiesa che ha un elegante campanile, qui e non altrove. La gente aspettava il passaggio dei carri allegorici, per la cui sfilata, pur fatta in Quaresima, anche il Vescovo aveva dato il permesso; aspettava di vedere l'ultimo carro, quello che rappresentava S. Barbara, Protettrice dei minatori. Gli altri carri, tutti di intonazione squisitamente morale, erano già lontani. Apparve il carro degli emigranti: era formato da un mappamondo, da una bussola, ai cui roteanti poli stavano, come appesi in una giostra, quattro bambini; sopra il mappamondo vi era la figura di S. Barbara; dietro il mappamondo su un carrello — che raffigurava una miniera — lavoravano quattro operai colle perforatrici elettriche. Dal carrello come proveniente dalle viscere più profonde della terra con lo stesso senso di melodia triste e lontana, sorgevano le note della canzone del minatore dedicata a S. Barbara. Uscivano e riecheggiavano fra la folla che ora era ammutolita, come se un ordine improvviso le avesse imposto il silenzio; la festa di allegria aveva raggiunto in questa tonalità sentimentale il suo significato; passò un brivido. Il Sindaco del paese, un giovane maestro, mi disse, quasi per scusarsi di un'emozione tanto evidente: «Chi non è di qui non può comprendere queste cose». E invece si comprendevano benissimo.

La gente applaude il carro, per la cui sfilata — dicevano — anche la Curia aveva dato parere favorevole, pur essendo già tempo di Quaresima. Il giorno dopo quella folla, così allegra e che sembrava destinata ad un raggio non più vasto di quello, formato dalle campagne vicine, sarebbe partita per tante direzioni, tutte quelle che il globo del mappamondo, girando plasticamente presentava davanti agli occhi della gente. L'America qui ha diritto di cittadinanza come la Sicilia. Quanti ne rimangono, specialmente di uomini e giovani? «Neppure tanti, quanti bastano per giocare una partita a carte», mi risponde il Sindaco.

Il tono esteriore di questa festa non deve nascondere il senso più nobile dell'annuale incontro degli emigranti di Sernaglia, che è un incontro di solidarietà.

Celeste Lucchetta un operaio, che per 43 anni di seguito ogni stagione è emigrato da Sernaglia, è morto — due mesi fa — in una miniera dell'alta frontiera francese il giorno stesso in cui era fissato il suo ultimo ritorno. Dopo 43 anni aveva chiuso il libro dell'emigrazione. E' morto nell'ultimo suo giorno di lavoro all'estero. «Esausto dalla fatica», avevano detto gli amici, che raccolsero l'ultimo suo anelito di vita. Il corpo di Celeste Lucchetta è rimasto per parecchi giorni in terra francese: poi la vedova non badando ai sacrifici che la forte spesa le arrecava, lo ha riportato a Sernaglia. Ora è nel piccolo cimitero del paese. Il dramma dell'operaio e della sua vedova è stato portato all'ordine del giorno della assemblea annuale degli emigranti. Tutti i presenti radunati nella sala parrocchiale, di fronte al doloroso caso, hanno avuto la sensazione del dramma che potrebbe, malauguratamente, colpire qualche altro di loro. «In terra straniera in vita, sì, per la conquista del pane, ma in morte, no...!». In morte vogliono essere tutti raccolti nel piccolo cimitero di Sernaglia: vogliono la loro dura terra come cuscino di morte. Questo è stato deciso. Per realizzare il programma di dare una tomba, nel cimitero di Sernaglia, a tutti gli emigranti che dovessero morire all'estero, è stata costituita una cassa, che sarà amministrata dal Sindaco. I primi proventi del fondo serviranno a pagare i debiti della vedova Lucchetta. E' stato per ciò che, quando gli annunciarono che l'incasso della commedia sarebbe andato a favore della vedova, l'Arciprete rinunciò ad una serata della sua pesca di beneficenza: il Parroco intimamente segue le sorti dei suoi emigranti: va a trovare quelli che rimangono in paesi dell'Italia, tiene contatti epistolari con gli altri che sono fuori dei confini. Quando ogni anno vengono a casa li vuole vedere tutti. Li andrebbe a trovare, dove sono radunati, anche se non lo invitassero.

Mentre il settanta per cento degli abitanti di Sernaglia prende le vie del mondo, i pochi che rimangono già cominciano a pensare all'opera di solidarietà che verrà fatta nel prossimo anno. Pare che sia in programma una casa di riposo, con Chiesa, biblioteca, bar, per gli emigranti vecchi; a meno che, come era stato ventilato quest'anno se non avveniva la disgrazia del povero Lucchetta, non decidano di edificare una casetta per l'infermiera che ogni anno, prima che gli emigranti partano, fa le iniezioni a tutti. Ha punto, ormai, alcune generazioni di emigranti.

Un paese buono è, quindi, Sernaglia. Si capisce di una bontà finita che non potrà proprio raggiungere il limite inteso da una donna di non so quale parte d'Italia, la quale, avendo letto qualche anno fa, su un giornale la notizia che a Sernaglia gli emigranti avevano regalato una casa ad un loro compagno, scrisse qui: «Se è un paese così buono, dove regalate le case, non sarebbe possibile avere una donna di servizio, senza pagarla?». Troppa grazia, Sant'Antonio!

GUSTAVO SELVA



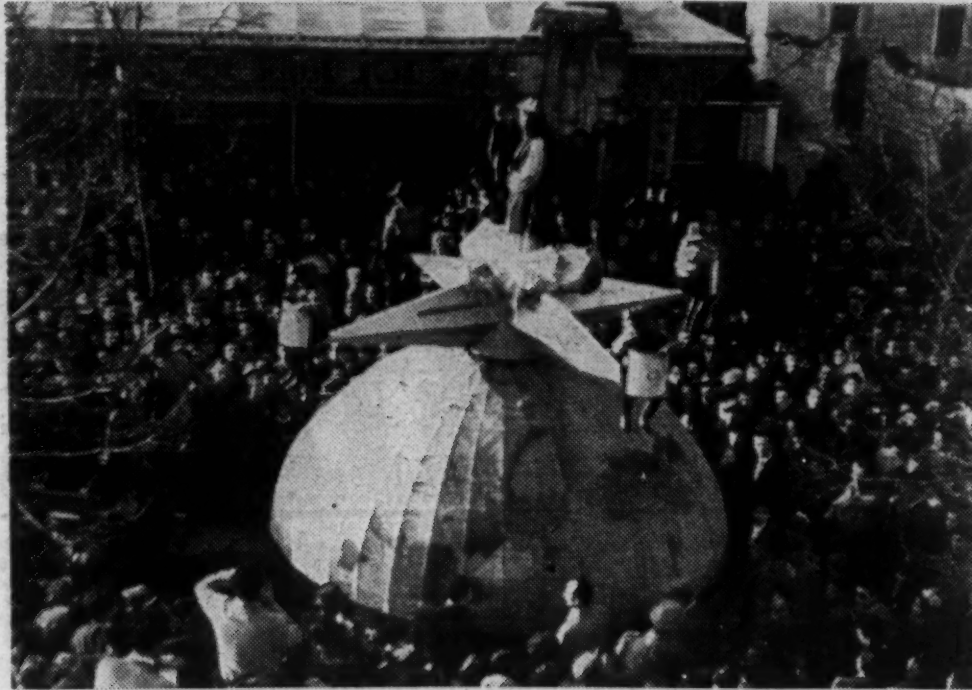
Il Sindaco di Sernaglia della Battaglia il paese d'Italia col maggior numero d'emigranti.



Nel giorno di S. Valentino — che precede la partenza — gli emigranti, si scambiano i saluti nella piazza, e prendono congedo dai familiari.



Un'inquadratura del paese, nel suo ultimo giorno di vivacità. Poi colla partenza degli emigranti, diverrà il «centro del silenzio».



Passa il carro, che simboleggia l'emigrazione.



GIOVANNI ROMANINI

Ditta fondata nel 1790
Fornitrice brevettata dei Sommi Pontefici
da Pio VI a Pio XII felicemente regnante

ARREDI E PARAMENTI SACRI
Seterie - Merletti - Ricami
Sartoria per Ecclesiastici

LA DITTA NON HA SUCCURSALI
VIA TORRE MILLINA n. 26 a 30
(presso Piazza Navona)
ROMA - Telefono 50.007

SCIATICA - ARTRITE - REUMATISMO

A richiesta opuscolo gratis
CASA DI CURA

«Immacolata Concezione» del comm. Mario Sartori
ROMA - Via Pompeo Magno, 14; nonché MILANO - Via Rubens, 21; SAN REMO, Casa di Cura Villa Speranza; VENEZIA, S. Simeone Piccolo, 553; MONTECATINI TERNI, Viale Manzoni, 12; PARMA, Via P. Cavallotti, 6; NAPOLI, Parco Margherita, 101; SALERNO, Via Pio XI, 13; VALLO LUCANIA; ANCONA, Viale della Vittoria, 16. — Direttore Sanitario: Prof. A. FUMMI



Un natante, dove sono a bordo missionari con provviste, alle prese con i ghiacci dell'Oceano polare artico.



Sosta sul pack polare di due missionari: anche i cani riposano accanto alla slitta.



Una meticcioa eschimese col suo bambino, ch'è stato battezzato dai missionari.



Commovente nella sua estrema semplicità è questa cappellina, la più piccola ed avanzata cappella della zona polare.

GESÙ TRA I GHIACCI del POLO

SUL Polo Nord è stata eretta la Croce. La «Parrocchia del Polo» ha i suoi fedeli, le sue opere assistenziali, le sue associazioni: è una strana raccolta di anime sempre in movimento, senza fisse residenze. Sono le popolazioni nomadi che solcano l'immenso deserto dei ghiacci polari con le slitte, sostando per brevi riposi sotto una pelliccia, o costruendo per svernare un igloo, la sferica capanna di ghiaccio.

Sterminato paese, dalle lunghe notti, spazzato dalle bufere di neve, con temperature che toccano sino i -50°. I missionari che hanno scelto queste tundre desolate sono gli Oblati di Maria Immacolata (nell'Alaska esistono anche Missioni dei PP. Gesuiti).

Nel 1862, dopo una dura azione preparatoria, Mons. Faraud prende la direzione del Vicariato Apostolico dei ghiacci (Athabaska-Mackenzie). Fino dal 2 settembre 1859, P. Enrico Grollier, primo sacerdote cattolico, aveva celebrato una Messa propiziatoria al Circolo polare artico.

Mons. Emilio Grouard, il «Patriarca delle Nevi», successore di Mons. Faraud, riesce a fondarvi orfanotrofi, ospedali, scuole. Gli eschimesi, pagani sospettosi, presuntuosi, selvaggi, «inconvertibili», sono gradatamente vinti dalla tenacia, dalla pazienza, dall'ardente spirito apostolico dei «Vestenera». Nel 1901 Mons. Gabriele Breynat, il futuro «Vescovo del Vento», assume la responsabilità della zona più settentrionale del Mackenzie. Poco dopo sorgono nuove circoscrizioni ecclesiastiche.

Il Vicariato di Grouard, ha preso appunto il nome dal «Patriarca delle Nevi», che svolse settantun anni di vita missionaria tra le nevi. Egli ha importato i motori sugli immensi laghi del Nord, ha esposto le pale dei primi mulini al vento polare, ha stampato i primi libri di pietà nelle lingue delle popolazioni indigene.

Nella «Parrocchia del Polo», nel 1938 si trovavano 108 eschimesi su 143.000 Kmq. di territorio in continuo movimento sulle slitte trainate dai robusti cani o a bordo di quel prodigio di equilibrio e di rapidità che è il «kaiak», un canotto ad un sol posto, con il quale il cacciatore invernale di pellicce si trasforma in cacciatore estivo di trichechi, narvali e balene. Dal 1860 al 1911 ogni tentativo di convertire gli eschimesi della zona polare era rimasto sterile. Fu nel 1911 che due giovani padri, Rouvière e Leroux, fecero un altro tentativo, avventurandosi sull'Oceano glaciale artico sino a 600 Km. dalla base di partenza. I due audaci raggiunsero un gruppo sperduto di eschimesi in un'isola del golfo dell'Incoronazione, in preda alla carestia e alla fame (la fame è, coi ghiacci e la lunga notte polare e le tempeste d'inaudita violenza, una delle più terribili insidie delle terre artiche). I disgraziati ricevettero ostilmente i «Vestenera». Uno stregone confidò che la carestia era dovuta ai malefici influssi dei due stranieri; occorreva immolarli. E i due padri vennero assassinati a tradimento (1913). Il sangue dei due martiri doveva dare i suoi frutti. Nel 1916 viene fondata una prima missione eschimese stabile. L'accoglienza non è apertamente ostile; tuttavia nessuno accetta gli insegnamenti dei missionari; l'atteggiamento è improntato ad una insormontabile resistenza passiva. Ma uno dei missionari ha portato con sé un po' di polvere dal sepolcro di Santa Teresa del Bambin Gesù; e raccomanda alla piccola Santa che non giunga l'ordine di chiudere la missione. L'ordine giunge, invece; ma viene ritirato. Gli «inconvertibili» eschimesi divengono a un tratto trattabili e rispettosi; ed ecco i primi catecumeni e i primi neofiti. Da questo episodio i missionari polari iniziarono la campagna che ottenne a Santa Teresa del Bambin Gesù il titolo di «Patrona universale delle Missioni».

I due immensi vicariati polari oblati che si occupano degli eschimesi sono quelli del Mackenzie e della Baia di Hudson, che a nord non hanno altro confine che il Polo. Dopo la fondazione del posto strategico di Aklavik, sul delta del Mackenzie — futura base di evangelizzazione eschimese dell'Ovest — sorsero Lettie Harbour (1928), Coppermine (1929), Burnside (1935), Stanton (1937), «Cristo Re» a 72° di latitudine (1938), Cambridge Bay (1941). Alla missione di «Cristo Re», Pio XI donò un calice perché «i missionari offrano la Messa — egli disse — a mio nome, all'estremità del mondo». All'Est del Vicariato apostolico della

Baia di Hudson, è il Vicariato polare, posto totalmente in territorio eschimese: si estende sino la punto geografico del Polo e comprende il polo magnetico (70° di latitudine nord). È il più grande Vicariato del mondo, avendo circa tre milioni e mezzo di Kmq., cioè quasi mezza Europa; territorio immenso, costellato oggi da molte missioni: Pelly Bay (1937) è la missione del polo magnetico; la Baia Artica (1940) al 74° lat. nord, è la missione più vicina al Polo.

Il primo «Vescovo del Polo» fu S.E. Mons. Arsenio Turquetil; è stato il fondatore e il propulsore delle undici comunità cristiane piantate nel deserto polare dell'Hudson. Innumeri le figure eroiche degli artefici della Chiesa artica dell'Hudson e del Mackenzie, fra i tanti, i Padri Fallaize, Claubant, Girard, primo «Parroco del Polo». P. Bazin fu definito sul *Times* da due membri di una spedizione scientifica nelle zone polari, «il bianco più solitario del mondo». Pervenivano all'isola di Iglulik, al 70° di latitudine; e non si sarebbero mai attesi di incontrarsi con un europeo. «P. Bazin risiede in quest'isola da cinque anni — riferirono i due esploratori — per vedere i suoi confratelli più vicini deve fare un viaggio di circa cinquecento Km. Non ha neppure la radio».

Fu a P. Bazin che capitò in una delle prime sere del suo apostolato di notare un certo disagio tra i fedeli che assistevano alla benedizione eucaristica nella cappelletta di Iglulik. Era il profumo inconsueto dell'incenso che dava noia agli eschimesi; tanto che una vecchietta si avvicinò coraggiosamente al Padre e gli disse: «Perché, «Veste-nera», domani sera non bruci un po' di tabacco, invece di quella roba? Il fumo del tabacco ci aiuterà a pregare con più devozione...». Un giornalista viennese ha scritto di P. Bazin: «Ciò che il Padre de Foucauld in nome di Cristo ha intrapreso con serafico ardore nel Sahara, il Padre Bazin lo va realizzando fra le nevi eterne».

Negli ultimi anni le missioni polari, subartiche e artiche, si sono aperte alla scienza ed alla tecnica moderna: ospedali, radio, aerogeneratori di elettricità, canotti a motore, rompighiaccio, idrovolanti ed aerei a pattini. Ma in molte zone la vita è ancora dura: gli «sciatori di Cristo» debbono ancora percorrere chilometri e chilometri con le faticose racchette ai piedi o a bordo di slitte durante i lunghi mesi della notte polare, celebrando la Messa in cappellette di legno o di neve.

Ma non v'è sacrificio che non valga la pena di affrontare: ormai il cattolicesimo è in cammino anche tra le popolazioni del Circolo polare artico; il paganesimo è quasi dovunque un ricordo del passato. Cristo trionfante parla ai cuori degli eschimesi con una rispondenza perfetta. Collaboratrici preziose degli O.M.I. sono le Suore Grigie di Montréal.

Nel 1935 un eschimese della primitiva tribù degli Iglulik scese fino a Churchill, la parte più meridionale del Vicariato della Baia di Hudson, dove esiste un progresso civile molto avanzato. E queste furono le sue impressioni: «I bianchi sono molto ingegnosi — egli disse — sanno fare delle case molto grandi e così alte che fanno girare la testa. Sanno far camminare da sole, sulle rotaie, altre case non tanto alte, ma molto lunghe (i treni) dove si trova ogni cosa: letti, cucina, sala da pranzo... Sanno fare del fuoco che non si vede e che trasportano da per tutto con un filo; sanno ancora raccogliarlo in certe bottigliette per farsi luce, e quando non ne hanno più bisogno, lo riportano nella stufa... Ma disgraziatamente non sanno ancora pregare. Noi, invece, a Iglulik, sappiamo far questo e siamo assai più felici che in mezzo alla civiltà».

Questo giudizio può darci, come nessun altro, il metro della maturità spirituale raggiunta dagli eschimesi del Polo per opera degli O.M.I.

P. G. COLOMBI

STATUE

Via Crucis, Troni Altari - Confessionali e arredamenti per Chiese - Presepi

GIUSEPPE STUFLESSER

Scultore

ORTISEI 64 (Bolzano)

Prezzi e condizioni favorevoli

Chiedete catalogo e preventivi

Danze di sigle sul filo della pace

CON il carbone si fa l'acciaio, con l'acciaio si fanno i cannoni e con i cannoni, purtroppo, si finisce quasi sempre per fare la guerra. Lo sanno per propria, personale esperienza, gli europei, anzi «i miserabili europei» — come scriveva un poeta francese: Paul Valéry — che avrebbero potuto governare il mondo e che, invece, hanno preferito giocare agli Almagiacchi e ai Borghignoni. Il loro «gioco» era quello di farsi la guerra e la guerra semina soltanto morte e rovina. Anche questo gli europei hanno appreso per propria, personale esperienza.

Fu così che in una bella giornata di maggio — il 10 maggio 1950, per fissare la data — un Ministro degli esteri francese, Robert Schuman, lanciò l'idea. L'aveva appena discussa e concretata in seno al Consiglio dei Ministri del suo Governo; l'affidò ai giornalisti perché la propagassero. Praticamente disse che se sino allora con il carbone e con l'acciaio si era fatta la guerra, si poteva tentare di costruirsi, invece, la Europa. Una Europa unita che, pertanto, non solo avrebbe visto la pace fra i suoi popoli, ma avrebbe validamente contribuito a mantenere in pace la Comunità internazionale. In ultima analisi è un debito che questa Europa deve pagare al mondo sconvolto per due volte, nel giro di una generazione, dai tremendi conflitti cui le sue querele interne hanno dato origine.

L'APPELLO DI SCHUMAN

La proposta si chiamò il Piano Schuman; oggi, visto che siamo nel secolo delle sigle, si chiama C.E.C.A. Vuol dire: Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio.

All'appello risposero sei Nazioni: la Francia, la Germania, l'Italia, il Belgio, l'Olanda e il Lussemburgo. Costituirono un'Alta Autorità super-nazionale, organo esecutivo la cui volontà, per tutto quanto riguarda il mercato del carbone e dell'acciaio, è superiore alla volontà sovrana dei singoli Stati partecipanti; le affiancarono un Consiglio dei Ministri (i Ministri degli Esteri dei sei Paesi); elessero un'Assemblea; nominarono una Corte di Giustizia. In embrione, sia pure per un solo settore, l'unione dell'Europa — di una parte dell'Europa — era fatta. La «piccola Europa» — piccola rispetto a quella comprendente tutti gli Stati europei — cominciò così a delinearsi.

Il trattato che concretò in articoli, commi e paragrafi il Piano Schuman fu firmato a Parigi il 18 aprile 1951; giusto un anno dopo l'ultimo dei sei Paesi partecipanti provvide a ratificarlo; il 10 agosto del 1952 l'Alta Autorità si insediò a Lussemburgo; il 10 febbraio di quest'anno il primo treno carico di carbone passò senza formalità il confine che separa la Germania dalla Francia. E' stata una cerimonia che aveva un valore simbolico. Il simbolo, però, non era soltanto quello di celebrare la realizzazione concreta del Piano Schuman: quel treno univa, nel nome dell'Europa unita, due Nazioni che in poco più di mezzo secolo si erano scontrate per tre volte sui campi di battaglia. Era il segno della fine di un'epoca, del principio di un'altra.

Anno memorabile, quindi, per l'Europa, il 1950, ma non solo per la felice giornata di quel 10 maggio.

UN'ALBA TRAGICA

In un triste mattino di fine giugno di quell'anno — era domenica — i giornali,

le radio dettero un'ultima notizia: le truppe comuniste della Corea del Nord avevano superato il 38° parallelo e marciavano su Seul, capitale della Repubblica Coreana. Lo spettro della guerra si allungava paurosamente.

Dalla lontana penisola asiatica il conflitto fortunatamente non è divampato sino ad incendiare tutto il mondo, ma quello spettro è rimasto lugubre all'orizzonte. La necessità di essere pronti a parare una qualche nuova offensiva comunista fece urgenza ai Paesi dell'Europa.

In caso di aggressione, essi avevano già detto firmando il Patto Atlantico, noi ci difenderemo. Ci difenderemo, precisavano, quindi, gli europei e i loro alleati, sulla linea dell'Elba: l'Elba è il confine del mondo libero su questo fronte.

Fu così che venne impostato il problema della partecipazione della Germania alla difesa propria e dell'Europa. L'idea di costituire un esercito nazionale tedesco, però, fu scartata per vari motivi. Del resto la scartarono anche i tedeschi. Si trattò, pertanto, di trovare un mezzo nuovo: lo propose nell'ottobre di quello stesso anno il Ministro della Difesa francese, Pleven, nel corso di una laboriosa sessione del Consiglio del Patto Atlantico.

Il nocciolo della proposta fu un poco come l'uovo di Colombo, specie dopo che l'Europa aveva accettato il Piano Schuman e tanta parte della sua opinione pubblica si stava da anni agitando a favore di una unità degli Stati del Vecchio Continente. In parole povere, visto che un esercito nazionale tedesco non si voleva e non si poteva ricostruire, visto che alla difesa dell'Europa tutti gli europei debbono contribuire e tutti su un piano di parità, sostanzialmente Pleven propose di costituire un esercito europeo. Era stata creata una comunità per il carbone e l'acciaio? Si poteva istituire una Comunità Europea di Difesa. Così nacque la CED.

I PROBLEMI DELLA C.E.D.

O, per meglio dire, fu concepita la CED cui dettero la propria adesione gli stessi Stati che hanno realizzato la C.E.C.A. Perché, infatti, questa nuova comunità europea possa dirsi effettivamente nata, occorre che il suo trattato istitutivo — il trattato è stato firmato il 27 maggio dello scorso anno — sia ratificato. Allo stato dei fatti nessun Parlamento ha ancora provveduto alla ratifica.

Non si può negare che la ratifica sarebbe un passo decisivo. Trasformare i singoli eserciti nazionali in un esercito supranazionale significa per ogni singolo Stato sacrificare una parte importante della propria sovranità. Né bisogna dimenticare che per secoli e secoli ciascun Paese ha sentimentalmente identificato se stesso nel proprio esercito e non è facile rinunciare a questa identificazione. E' una ancor più profonda rivoluzione che si è profilata, mentre molti problemi pratici, a questo proposito, affollano di interrogativi i Governi, i Parlamenti, gli Stati Maggiori.

La questione della ratifica è particolarmente dibattuta in Francia e in Germania. I tedeschi, ad esempio, ansiosi di vedere presto ricostituita l'unità politica della loro patria sono profondamente divisi circa la opportunità dell'adesione della Repubblica Federale alla CED. C'è chi la giudica un passo avanti verso l'unificazione e l'appoggio; c'è chi, invece, teme al contrario che



De Gasperi e Bidault si stringono la mano dopo una delle lunghe sedute. Nei due uomini di Stato c'è la soddisfazione di chi sa di lavorare efficacemente per la causa dei popoli europei e per la pace di tutti i popoli.



Il Ministro degli Esteri belga, il cattolico Van Zeeland, lascia Roma per rientrare a Bruxelles. Prima di partire, ancora sulla pista dell'aeroporto ha voluto ripetere la sua fiducia nel domani del nostro vecchio Continente.

essa sancirà una ancor più profonda e duratura divisione e la contrasta.

E non è che l'esempio di uno degli interrogativi che agitano la vita politica di Bonn. Se ne potrebbero citare altri a riscontro delle non meno numerose e sostanziali incertezze che travagliano, a Parigi, gli uomini politici francesi. Una per tutte: il problema di coordinare l'apporto militare che la Francia deve dare all'esercito europeo e lo sforzo che essa deve fare — in uomini e in materiali — per difendere l'Unione Francese, per sostenere in Indocina il Viet Nam nella guerra contro i comunisti di Ho Chi Min e che dura, ormai, da sette anni. Oltre tutto c'è anche il problema di mantenere, a malgrado di tale emorragia, un equilibrio di forze fra i partecipanti alla Comunità Europea di Difesa.

IN ATTESA DI UNA NUOVA SIGLA

Come saranno risolti questi problemi, superate queste incertezze? In ultima analisi

si sta facendo l'esercito europeo prima di fare politicamente l'Europa unita. In realtà non sempre quello che sembra logico e razionale offre la via più piana per raggiungere la meta. Senza dubbio il processo logico di formazione sarebbe stato quello esattamente inverso: costituire prima una federazione di Stati europei e, quindi, farla anche militarmente forte con un esercito. La necessità di fare presto, di «tenere i piedi in terra» adattando i mezzi alle situazioni contingenti hanno consigliato l'altra strada.

D'altra parte non è detto che questo problema fondamentale non sia stato esaminato e non si cerchi di risolverlo. In gestazione, infatti, si trova anche un'altra sigla. Non è ancora molto usata, ma non bisognerà attendere molto per leggerla in tutti i giornali: è la CEP. C'è una comunità europea del carbone e dell'acciaio; si cerca di realizzarne una per la difesa; si sta studiando il modo di costituire la Comunità politica europea. Questo vuol significare la CEP.

Questa volta l'iniziativa è partita dalla Italia. Fu il Presidente del Consiglio italiano, Alcide De Gasperi, a proporre l'iscrizione nel trattato istitutivo della CED di un articolo destinato a diventare famoso: l'articolo 38. Esso affidava alla Assemblea della CED il compito di studiare un progetto di costituzione federale dei sei Paesi partecipanti.

La comunità di difesa si preparava così a trasformarsi anche in una comunità politica, ma perché il progetto cominciasse a prender forma era necessario che la CED non fosse più qualche cosa di fissato solo sulla carta, ma diventasse una realtà operante. Ne risultava un circolo vizioso: per accelerare la realizzazione della CED era opportuno accelerare la formazione della Comunità politica dell'Europa; per fare questa era necessario che quella di difesa venisse sancita dai Parlamenti.

Rimanendo su questa strada molto probabilmente si sarebbe ancora allo stesso punto. Bisognava, pertanto, rompere il cerchio e fu ancora l'Italia, pienamente appoggiata dalla Francia, a prendere l'iniziativa.

Si era a settembre dello scorso anno. I Ministri degli Esteri della Francia, della Germania, del Belgio, dell'Olanda e del Lussemburgo erano riuniti appunto nella capitale di quest'ultimo Stato. Un'atmosfera di attesa pesava su tutti: il momento poteva essere decisivo, e lo fu. De Gasperi e Schuman proposero di affidare all'Assemblea della C.E.C.A. quei compiti che erano stati

G. L. BERNUCCI

(continua a pag. 9)



A villa Aldobrandini, a Roma, i sei Ministri degli Esteri dei Paesi della Comunità europea, e i loro più immediati collaboratori, si sono riuniti per studiare i non facili problemi della loro unione. Il lavoro da compiere è ancora lungo, ma il buon volere dei partecipanti è una sicura promessa dei risultati che si intendono raggiungere, a malgrado tutte le difficoltà che si incontreranno.

CRIVELLO

«... INGERENZE...»

Quei signori, che in Italia piegano il collo agli ordini del Cominform russo, protestano continuamente contro le «ingerenze vaticane» nella vita politica italiana, e l'ineffabile più che onorevole Teracini, da perfetto forcaiolo, propone di aumentare le pene contro i cosiddetti «abusi del pulpito». Ora tutti sanno, e lo sa benissimo anche il non sullodato giureconsulto rosso, che le «ingerenze vaticane» non sono altro che la giusta vigilanza della Chiesa per la difesa della Fede e della vita cristiana. Non è una novità, è sempre stato così, anche quando contro la Fede e la Chiesa c'erano nemici d'altro genere e d'altro nome, altri Teracini, insomma.

Leone XIII, per esempio, raccomandava ai cattolici d'entrare nei consigli comunali e nei parlamenti, dove non c'erano ragioni in contrario, come allora in Italia; e dichiarava non soltanto lecita ma ottima cosa che anche nei parlamenti entrassero buoni sacerdoti, che, come sentinelle, sapessero difendere i diritti della Chiesa (Enciclica all'Episcopato del Brasile, 18 settembre 1899).

Ed infatti non pochi sacerdoti furono e sono tuttora deputati e senatori, e si fecero e si fanno molto onore; in Italia è recente l'entrata di Don Luigi Sturzo nella Camera del Senato, accolto con unanime consenso.

CHI CUSTODIRÀ I CUSTODI?



Anche nello scorso mese di febbraio 35 mila profughi sono riusciti a sfuggire alla prigionia comunista, varcando il confine della zona occidentale di Berlino. Non si sa quanti altri abbiano fatto lo stesso in altri punti della lunga frontiera tra il Baltico e la Cecoslovacchia, nonostante tutte le misure prese dalla polizia bolscevica. Il bello è che aumentano pure gli agenti comunisti che preferiscono l'aria dell'occidente a quella orientale: fino al giorno 24 ben 217 di quegli agenti erano scappati in febbraio dal paradiso rosso. Il farone del Cremlino non dev'essere troppo soddisfatto di questo esodo poco cominformista.

ONESTA' PARLAMENTARE

Il fiasco ottenuto dai socialcomunisti nella battaglia per la legge antiforca a Montecitorio, sarà perfettamente imitato a Palazzo Madama, dove i fedeli servitori di Mosca ripetono la turpe commedia dell'ostruzionismo. Diciamo «turpe commedia», per non dire peggio, perché questi signori, pagati dai contribuenti italiani per legiferare, impediscono da mesi che si discutano centinaia di urgenti disegni-legge, giacenti nei cassetti fino a quando sarà finita la giostra dei nuovi don Chiscioti armati di falce e martello, che non hanno, a loro discolpa, la buona fede dell'antico.

LA SOLITA MASCHERA

Per le recenti elezioni austriache i comunisti hanno messo, secondo il loro costume, la maschera con scritto sopra: «Opposizione del popolo» e così hanno raccolto il 5 per cento dei voti. Naturalmente, gli altri 95 per cento (circa 4 milioni) sono tutti nobili, capitalisti e preti, «nemici del popolo», destinati all'epurazione quando il sospirato straniero del nord si deciderà a «liberare» anche la povera Austria.

GIUSTIZIA PER TUTTI



Il disastro ferroviario di Benevento e la relativa inchiesta hanno richiamato l'attenzione del pubblico sulla grave responsabilità, che pesa sopra gli addetti alle ferrovie in genere ed i macchinisti in specie, per cui è giusto riconoscere il merito delle loro prestazioni. Non sembra però che tali sentimenti siano generalmente professati verso coloro, che guidano la macchina dello Stato, missione ben più difficile e per di più continuamente ostacolata da destra e da sinistra, perché, anche in questi tempi, ripeterebbe Dante, «un Marcel diventa - ogni villan che parteggiando viene».

TRUCCHI DI PROPAGANDA?

In una celebre stazione invernale del Piemonte si è organizzata una gara di sci a coppie promiscue; un certo messere ha avuto la geniale idea di vestirsi da sacerdote per essere fotografato al traguardo, dove doveva scambiare delle galanterie, diciamo così, con la sua compagna; ma il parroco del luogo giunse in tempo a sventare l'indegno trucco. C'è da pensare che il buon senso in certi momenti ed in certi luoghi finisca tutto... nei piedi: a meno che non si tratti di una manovra per la prossima campagna elettorale, nel qual caso il buon senso non c'entra e tanto meno l'onestà.

BANDIERE A MEZZ'ASTA



Il 25 febbraio è ricorso il V anniversario della truffa, con cui i comunisti, pur essendo una minoranza, hanno saputo cappare il potere nella Cecoslovacchia. Non s'è fatto molto rumore, stavolta, perché quei «benemeriti» governanti non riescono ormai più, a quel che sembra, a sfamare un popolo, già tanto prospero, che non si può certo saziare con le forche.

Il 22 febbraio inaugurandosi a Belgrado il quarto congresso del Fronte popolare jugoslavo, sono state fatte affermazioni che i cattolici non possono trascurare. Un appello è stato rivolto alle «forze progressive» di ogni Paese perché si oppongano alla divisione del mondo in due blocchi ideologici ostili; quali responsabili di questa frattura sono state denunciate, da un lato la volontà egemonica del comunismo sovietico, dall'altro «le manovre della reazione internazionale e in primo luogo quelle del Vaticano». Perciò sarebbe dovere delle suddette «forze progressive» lottare, nello stesso tempo contro il comunismo di obbedienza staliniana e contro la Chiesa cattolica, collocate, per comodità polemica sul medesimo piano.

Le affermazioni fatte a Belgrado non sono del tutto nuove; esse rie-

L' "INTERNAZIONALE" DI TITO

cheggiano, infatti, certi motivi che taluni fautori di una cosiddetta «terza via», agitano di quando in quando contro la Chiesa cattolica e contro il comunismo. Stabilita un'ingiuriosa equivalenza tra cattolicesimo e comunismo, si parla di un'aurea equidistanza che offrirebbe agli uomini del nostro tempo la salvezza da tutti i pericoli. Non è nostra intenzione, ora, confutare affermazioni che per quanto assurde perseguono uno scopo politico ben visibile.

Perciò non ci domanderemo se i dirigenti della Repubblica Popolare federativa di Jugoslavia aspirino a farsi condottieri di un'internazionale socialista o socialdemocratica antireligiosa. E' ovvio infatti che per condurre in porto un'iniziativa di tal genere sarebbe necessario il consenso della socialdemocrazia internazionale o quanto meno del partito laborista inglese. La prima, a prescindere da taluni orientamenti che si riannodano, se non altro sentimentalmente a vecchie animosità, parve preoccupata, negli ultimi anni, di non cristallizzarsi in formule programmatiche anticattoliche e quanto al laborismo inglese è chiaro che eventuali accentuazioni materialistiche ne modificherebbero in modo sostanziale la fisionomia ideologica; e i cattolici che finora hanno dato al partito un non indifferente contributo dovrebbero, logicamente, rivedere le loro posizioni.

Considerare queste probabilità, oggi, come oggi, sarebbe prematuro. Quel che invece non si può non rilevare è che il regime comunista jugoslavo, con le sue esortazioni, conferma ancora una volta un anticattolicesimo militante, conforme agli imperativi dell'ideologia cui, tuttora, dice di ispirarsi.

E questi atteggiamenti, com'è ovvio, mostrano nel più persuasivo dei modi la incongruenza di una propaganda la quale denuncia la Chiesa cattolica quale nemica della Jugoslavia. Anche a voler ignorare — se fosse possibile — le condizioni fatte alla religione in Jugoslavia, certi proclami sono la confessione implicita di un'ostilità di fondo, intransigente e caparbia.

Bisogna prenderne atto perché sia chiara l'insincerità fondamentale di un'azione che offende le libertà religiose, fondamento di tutte le altre umane libertà.

FEDERICO ALESSANDRINI

SETTIMANA



La principessa Ranguhild, figlia del principe ereditario di Norvegia si sposerà con un armatore.

Alla Camera si discute sulla Corte Costituzionale. I monarchici democratici aderiscono al Partito liberale.

MARTEDI'

Il Parlamento belga scagiona Re Baldovino da ogni responsabilità negli ultimi avvenimenti soprattutto sulle presunte dichiarazioni che il sovrano avrebbe fatto ad un giornalista francese. Il macchinista Piterà che conduceva il «treno della morte» rovesciatosi a Benevento per eccesso di velocità, è stato arrestato. Si è iniziata in Roma la conferenza per la «Piccola Europa». E' stata approvata la proposta per l'unione doganale. Incerta invece l'intesa sulla creazione di un esercito europeo. De Gasperi ha detto: «Stiamo percorrendo la giusta via». Continuano le combinazioni dei partiti per le elezioni. Graziani si dimette dal MSI. Si è formato un movimento detto dei «repubblicani sociali». Si riunirà il consiglio nazionale del Partito comunista per ascoltare le direttive di Mosca.

MERCOLEDI'

Ike dice che è pronto a un incontro con Stalin se esso può giovare alla pace del mondo. Così il Presidente ha risposto alla famosa «intervista di Natale» di Stalin. Tuttavia Viscinski all'ONU dimostra poca volontà di pace. Per la Corte Costituzionale sembra raggiunto l'accordo tra democristiani e liberali. I sei Ministri degli Esteri hanno ratificato il trattato costitutivo della CED. I sei Governi s'impegnano a sostenere il progetto davanti ai rispettivi Parlamenti, sottolineandone l'urgenza. Un paracadutista italiano ha conquistato il primato mondiale lanciandosi da 8400 metri e aprendo il paracadute soltanto a 250 metri dal suolo. A 106 anni di età è morta a Zeri (Apuania) la signora Maria Conti, ritenuta la donna più vecchia d'Italia.



La situazione in Persia preoccupa il Capo di Stato Maggiore britannico, generale Harding.

GIOVEDI'

E' stato respinto al Parlamento belga un tentativo di riaprire la questione reale. De Gasperi e Bidault esaminano i problemi europei. E' stata discussa anche la situazione di Trieste. Si prevede una seduta-fiume al Senato per la legge elettorale. Sembra certo che il Governo porrà la questione di fiducia come ha fatto nel Parlamento. I senatori — essendo più anziani — non hanno la resistenza dei deputati per affrontare una seduta di tre giorni e tre notti. Sempre per mettere in pratica i loro principi pacifisti, i russi hanno mandato un loro generale in missione segreta in Germania. I due principali imputati nel processo per spionaggio che ha avuto inizio domenica a Tirana sono stati condannati a morte.



Resisterà lo Scia di Persia? Quali saranno le sue decisioni per salvare il paese dal caos?

Pieno accordo tra l'Italia e la Francia sulle linee generali della politica estera.

SABATO

Lo Scia ha minacciato di abbandonare la Persia. La folla lo ha indotto a restare e si è mossa contro Mossadeq costringendolo a fuggire in pigiama. Il filo comunista generale Nobile sembra tornato all'osservanza cattolica. E' stato firmato ad Ankara il patto balcanico. Il documento non stabilisce un'alleanza militare, ma prevede una attiva collaborazione degli Stati Maggiori jugoslavo, greco e turco. Sono chiusi da più di un mese in un sommergibile e vi resteranno ancora, ufficiali e marinai americani per un esperimento. La Presidenza del Consiglio ha incaricato il sottosegretario Martino di rappresentare il Governo ai funerali delle vittime dell'esplosione di Galliciano.

DOMENICA

Il cuore di tutta Italia è a Bari dove è approdata la «nave dei mille morti». Mille soldati fucilati barbaramente insieme a molte altre migliaia durante la guerra dai nazisti, troveranno riposo vegliato d'amore nell'ossario dei caduti d'oltremare che sta per sorgere a Bari. Persia caotica. Ora i comunisti sembrano schierarsi a favore di Mossadeq contro lo Scia. Mossadeq destituisce il Capo di S. M. e il Comandante della Polizia. Seguaci del Sovrano assaltano Radio Teheran. Tre medaglie d'oro s'iscrivono alla D. C.

I VESCOVI: SUCCESSORI DEGLI APOSTOLI

CHI SONO I VESCOVI?

I Vescovi sono i successori degli Apostoli. Essi, per divina istituzione, sono preposti al governo delle Chiese particolari, ossia delle Diocesi. Il loro potere è ordinario, cioè emanante dall'ufficio stesso, ed è esercitato in nome proprio. Tuttavia il Vescovo è subordinato all'autorità del Papa, Vescovo di Roma, Sommo Pontefice della Chiesa Universale, successore di San Pietro, Vicario di Nostro Signore Gesù Cristo.

DA CHE DERIVA LA PAROLA « VESCOVO »?

« Vescovo » è parola derivante dal latino « Episcopus », che a sua volta proviene da analogia parola greca, e vuol dire Sopraintendente, cioè Capo. Il Vescovo infatti è il Capo della Diocesi, è il Superiore, Padre, Pastore, Maestro.

POSSONO TUTTI DIVENTARE VESCOVI?

In certo senso si può dire che tutti possono diventare Vescovi, allo stesso modo che tutti possono diventare Sacerdoti. In questo la Chiesa è schiettamente democratica: anche il più umile può salire al grado supremo. Ha fatto così Nostro Signore, il quale ha scelto gli apostoli (i primi Vescovi), proprio dalle classi più umili: erano quasi tutti poveri pescatori. Evidentemente si richiede tuttavia che il candidato sia idoneo.

Ora la Santa Chiesa esige che il candidato: sia figlio legittimo di genitori legittimi; abbia almeno trent'anni di età; sia Sacerdote da almeno cinque anni; abbia onestà di costumi, pietà, zelo per le anime, prudenza e tutte le altre qualità che lo rendano atto a governare la Diocesi alla quale è destinato; che sia dotto in Sacra Teologia e Diritto Canonico.

CHI NOMINA I VESCOVI?

I Vescovi sono nominati liberamente dal Romano Pontefice.

Se nei primi tempi il Vescovo era eletto dal Clero e dal Popolo, era tuttavia sottinteso che ciò avveniva per tacita ammissione del Papa.

Anche ora, in certi casi contemplati da regolamenti speciali, la designazione, ossia la indicazione della persona che sarà poi Vescovo, può esercitarsi da parte di altri (per esempio: il Capo di uno Stato, oppure un Capitolo Diocesano, ecc.), solitamente però presentando una terna di nomi. Ma, anche nel caso di tali concessioni, la nomina definitiva, vera e propria, la sola che abbia valore, spetta al Papa. E' lui che sceglie, come Vicario di Nostro Signore Gesù Cristo, e Capo visibile della Chiesa Universale.

COME SI FA UN VESCOVO?

A capire bene come si fa il Vescovo, devi porre attenzione che egli ha un duplice aspetto. Il primo aspetto è di Pastore destinato a reggere il mistico gregge affidatogli da Dio per mezzo del Papa, sia governando sia ammaestrando, e per questo ci vuole « lo incarico, ossia la missione, il mandato », che, come si è detto sopra, proviene dal Vicario di Nostro Signore, il Papa.

Il secondo aspetto è quello di « Sommo Sacerdote », e per questo, trattandosi del Sacramento dell'Ordine, occorre la « Consacrazione Episcopale », che è uno dei riti più solenni e suggestivi della liturgia cattolica.

CHI CONFERISCE LA CONSACRAZIONE EPISCOPALE?

Soltanto chi è già Vescovo può dare la Consacrazione Episcopale. Ogni Vescovo può consacrare validamente. Ora però, almeno per la Chiesa latina, il diritto di consacrare un nuovo Vescovo è riservato al Papa, il quale o consacra Lui personalmente il candidato, oppure incarica a ciò un altro Vescovo. Normalmente anzi sono tre vescovi che insieme consacrano il nuovo Eletto.

COME AVVIENE IL RITO SOLENNE DELLA CONSACRAZIONE?

Si sceglie la Chiesa principale del luogo. Si invita il Clero, il popolo: Intervengono anche le Autorità. Il conferimento dell'Ordine Episcopale è innestato nella Santa Messa. Celebrano insieme il Santo Sacrificio tanto il primo Vescovo Consacrante quanto il Vescovo eletto. Gli altri due Vescovi sono « Conconsacranti » perché recitano essi pure le formule della Consacrazione episcopale e impongono le mani all'Eletto, ma non concelebrano la Messa, durante la quale « assistono » come Fratelli il nuovo Consacrato. La consacrazione episcopale si fa dopo la lettura dell'Epistola della Messa e prima del Vangelo.

QUANDO E COME IL VESCOVO DEVE RAGGIUNGERE LA DIOCESI?

Il nuovo Eletto, deve ricevere entro tre mesi dalla data di nomina, la Consacrazione Episcopale, e entro quattro mesi dalla stessa nomina deve porre residenza in Diocesi.

A parte il ricevimento esteriore, più o meno solenne, con cui Clero e fedeli della Diocesi sono soliti ad accogliere il nuovo Pastore, l'atto essenziale di presa di possesso della Diocesi consiste in questo che il Vescovo, o di persona o per mezzo di un suo procuratore, presenta il Documento ossia la Bolla Apostolica di nomina al Capitolo dei Canonici della Chiesa Cattedrale.

CI SONO DEI VESCOVI SENZA DIOCESI?

Tutti i Vescovi hanno assegnata una Diocesi propria. Ma non tutti possono andarci, perché ci sono degli impedimenti legittimamente riconosciuti dalla Chiesa. Questi Vescovi, che non prendo-

(Continua a pagina 8)

UN VESCOVO E SUA MADRE

Ho assistito alla consacrazione episcopale del nuovo Vescovo di Iesi. Una cerimonia sempre così suggestiva e solenne. L'ampia cattedrale di Chiusi era dominata da un austero silenzio, pieno di attenzione e vibrante di un affetto cordiale che determinava, pur nella grandiosità del rito, un'atmosfera di familiarità e di simpatia intorno all'Eletto.

Don Pardini era stato un bravo parroco di campagna; uno di quei sacerdoti alla portata di tutti, che leggono e scrivono le lettere ai contadini, regolano tante cose nelle case e nel paese, danno il senso della vicinanza e del buon cuore alla povera gente. Questi elementi di umana bontà erano stati il veicolo attraverso il quale la sua azione sacerdotale era giunta al cuore della sua gente.

Era stato anche un muratore tra i muratori: nel rifare un santuario mariano e nel costruire case parrocchiali, case del popolo e di Azione Cattolica. Ma soprattutto aveva edificato nell'intimo di tante anime la casa di Dio. Era stato un muratore del Signore, o, se si vuole, come aveva detto un giorno un foglio satirico, senza accorgersi della profonda verità delle sue parole, « Cristo fra i muratori ».

Anche quando l'avevano fatto professore di filosofia in seminario e canonico penitenziere della cattedrale, la gente — che ormai era gente di città, ma non per questo diversa dall'altra — lo aveva ancora veduto attivo, generoso, affabile, capace di sporcarsi le mani e la talare, di inforcare più volte al giorno la bicicletta per spostarsi più facilmente da un capo all'altro nelle zone del suo apostolato; la chiesa, il seminario, il liceo, le sedi dell'Azione Cattolica, le associazioni, i pulpiti, i letti dei malati, la sua povera casa.

Ed ora lo vedevano all'altare: prima prostrato sul pavimento, poi rivestito dei solenni abiti pontificali, consacrato, concelebrante, benedicente. Il suo volto era pallido, i suoi occhi, neri e profondi, avevano una gran voglia di piangere. Ma restava calmo e assorto, con la semplicità di prima, tra tutti quei movimenti, tra tanta gente che non aveva occhi che per lui.

Veramente gli occhi di tutti cercavano di scoprire, tra la folla immensa, anche un'altra persona: sua madre.

Mamma Teresa era vicino all'altare, al banco delle Autorità, al primo posto, prima del Sindaco, prima dei deputati e dei ministri.

Non aveva mai pensato, in vita sua, a qualcosa di simile. Anche adesso se ne stava raccolta in pensieri intimi e cari, quasi staccata da tutto quello che la circondava, solo raccogliendo dai suoi occhi, nei momenti più significativi, lacrime che dovevano venire da lontano.

Forse si rivedeva sul vapore, nel viaggio di ritorno dall'America, vedeva, con le sue creature da mantenere. Ripensava alla lunga e dura strada, a tutti i suoi sacrifici di povera donna contadina, per mantenere suo figlio in seminario, farlo grande, aiutarlo nella risposta alla sua sublime vocazione.

Era stata per lui l'angelo della vocazione ed era poi diventata la prima collaboratrice del suo ministero sacerdotale. Silenziosa, discreta, confortatrice, insieme con lui aveva percorso tutta quella strada, desiderosa di servire, senza chiedere nulla. Ricordava tante cose di tutti quegli anni, certi momenti più dolorosi o più belli, certe gioie ineffabili.

Poi un giorno si era vista raggiungere al mercato da suo figlio in bicicletta. — Mamma, dobbiamo cambiar casa.

— Hai finalmente trovato un appartamento?

— Mamma, vieni in chiesa con me.

Erano entrati, avevano pregato insieme, e poi si era sentita comunicare la notizia: — Mi hanno fatto Vescovo di Iesi.

Di questa città, forse, non aveva mai sentito parlare. La notizia di quella nomina la lasciò senza parole. Era contentezza? Era preoccupazione? Era sorpresa o ansia dinanzi a quella svolta di strada per due vite? Forse un po' di tutto questo, ma non disse nulla. Pregò. Solo più tardi chiese a suo figlio: — Ma cosa hai fatto?

Ed ora se lo vedeva dinanzi all'altare, nella maestà che la Chiesa dà ai suoi pontefici. La cerimonia volgeva al termine. Il nuovo Vescovo scendeva dall'altare, tra gli inchini di tutti. Attraversava il presbiterio, veniva verso la gente desiderosa e plaudente.

Mamma Teresa se lo trovò vicino. Alto, bello, commosso, con pianeta, mitra e pastorale. La benediceva. Stava per gettarsi in ginocchio dinanzi a suo figlio, ma sentì quelle mani inguantate posarsi sul suo volto, e con le mani le labbra che essa, un giorno lontano, aveva saputo custodire nella purezza perché fossero solo del Signore. Ora, nel bacio di suo figlio, c'era il premio e il suggello di tutta una vita, la consacrazione della sua missione di madre.

Ondate di commozione ineffabile attraversarono la chiesa. Fu uno di quegli attimi in cui è dato sentire l'unione delle anime e la meravigliosa potenza delle cose belle e dei sentimenti più umani.

Noi pensavamo alla grandezza di questa nostra religione che sa dare all'uomo la gioia di ore indimenticabili, valorizzando tutto ciò che è più puro, nobile e dolce nella vita, stabilendo tra le anime meravigliosi collegamenti, misteriose consonanze, che sempre si risolvono in una rivelazione del nostro più vero io, in un aumento di bontà nei cuori.

E ci sembrava che non era l'ultimo aspetto della missione della Chiesa nel mondo d'oggi, questo, di far fiorire dallo spirito umano i sentimenti più delicati, di alimentarli continuamente la fiamma dell'amore. Agli uomini diventati così duri, grossolani, banali, essa è ancora un magistero di bellezza e di poesia, una sorgente inesauribile di gaudio spirituale, una luce serenatrice della vita.

Quel giorno essa si manifestava con tutta la sua solenne maestà in un suo nuovo Vescovo, nel quale ancora una volta riaffermava la sua vittoria sul tempo, la continuità della sua vita, come giustamente proclamava il Consacrante, Mons. Francesco Marchesani, gridando: la Chiesa non muore.

Ma si manifesta anche nella sua intima ricchezza d'amore nella vecchia mamma contadina, che nell'incontro con suo figlio Vescovo, dava al quadro ecclesiale la sua completezza: la grandezza e l'umiltà, la solennità e il raccoglimento, la verità e la carità, la forza e la dolcezza, la grazia e la natura, l'altezza dei cieli e le piccole, dolci cose della terra.

Questa è la Chiesa: che se nel Vescovo esprime la grandezza dei suoi poteri e la sua forza superatrice dei secoli, nell'umile donna che prega, che tace, che dona, trova la più bella manifestazione della sua maternità.

RAIMONDO SPIAZZI



NELLE FOTO:

1 Dopo il solenne ingresso e dopo aver prestato il giuramento, l'Eletto subisce da parte del Vescovo consacrante una specie di esame nel quale vengono elencate le qualità che deve avere un Pastore di anime. Egli risponde « volo » oppure « credo » alle molte domande. Il consacrante conclude con l'augurio che la fede dell'Eletto sia accresciuta dal Signore per la vera ed eterna beatitudine.

Incomincia la Santa Messa e dopo il « Confiteor » il nuovo Vescovo riceve gli ornamenti episcopali: la croce pettorale, la stola non più incrociata sul petto, ma lasciata pendente, la tunica, la dalmatica, e gli si pone il manipolo al braccio sinistro. Prosegue poi la Santa Messa.

2 Prima La Messa. Santi. L'Eletto subisce da parte del Vescovo consacrante una specie di esame nel quale vengono elencate le qualità che deve avere un Pastore di anime. Egli risponde « volo » oppure « credo » alle molte domande. Il consacrante conclude con l'augurio che la fede dell'Eletto sia accresciuta dal Signore per la vera ed eterna beatitudine.

3 Terminata la Santa Messa, il nuovo Vescovo riceve gli ornamenti episcopali: la croce pettorale, la stola non più incrociata sul petto, ma lasciata pendente, la tunica, la dalmatica, e gli si pone il manipolo al braccio sinistro. Prosegue poi la Santa Messa.



Prima del Vangelo si svolge la cerimonia della consacrazione. La Messa, invoca il soccorso del Cielo ripetendo le Litanie dei Santi. L'Eletto, rinnovando l'atto così significativo della sua ordinazione sacerdotale, si prostra con il volto a terra, ai piedi del celebrante, mentre il canto s'innalza maestoso e supplichevole.

Terminate le Litanie, l'Eletto si inginocchia ai piedi del consacrate. Aiutato dai Vescovi assistenti, impone il libro dei Santi Evangelii, sul capo e sulle spalle dell'Eletto. La responsabilità di portarlo nel mondo viene così espressa. Poi il consacrate e gli assistenti impongono le mani sul capo dell'Eletto pronunciando la formula della consacrazione, ungendo successivamente con il S. Crisma la testa.

4 Segue l'unzione delle mani, simbolo delle grazie abbondanti che passeranno per le mani dell'Eletto a beneficio dei fedeli. Viene posta al collo dell'Eletto una striscia di lino. Il consacrate unge le mani tracciando un segno di croce col suo pollice destro intinto nel Crisma. Unte le palme queste vengono unite e fasciate.

5 Ormai il nuovo Eletto è Vescovo consacrato e prima di proseguire la Santa Messa riceve le insegne della sua dignità, che prima vengono benedette. E' il consacrate che gli offre il pastorale, l'anello, i Vangeli e poi gli dona il bacio di pace.

6 Dopo l'offerta il consacrate riceve le oblazioni del consacrato: due ceri accesi, un pane dorato, uno argentato, due

bariletti di vino. Questa offerta, oltre il significato di umile e devoto omaggio, ricorda i doni in natura che i fedeli portavano alla Chiesa, partecipando così al S. Sacrificio.

7 Accolta l'offerta il consacrate e il consacrato salgono al medesimo altare e proseguono la Messa. Il consacrate pronuncia a voce alta le preghiere perché il consacrato possa seguirlo. Al momento della Santa Comunione il consacrate comunica il consacrato dandogli metà dell'ostia e poi gli offre il calice con il resto del Sangue.

Il rito si conclude con la consegna delle rimanenti insegne pontificali: la «mitra», simbolo di dottrina e di forza e i «guanti» simbolo di purezza. Dopo di che il consacrate presenta al popolo cristiano il nuovo Vescovo nella pienezza della sua dignità.

Appuntamento della CARITÀ

N. 217

L'indulgenza fa parte della giustizia (I. Ioubert).

Pubblico la lettera che segue con una ineffabile speranza: che cioè, trattandosi di un caso difficile, uno di quei casi che esigono il sacrificio del missionario, qualche Direttore d'Istituto voglia d'un balzo superare tutti in carità e accogliere nella sua Casa questo ragazzo, più disgraziato che colpevole, più malato che discolo, e attendere alla sua rieducazione. Si tratta, mi pare, di avviarlo ad una occupazione che lo preservi dai pericoli della strada, rendendo possibile nel contempo la grama esistenza dei genitori, più di lui degni di comprensione e di pietà.

Giovanni Bosco e il Cottolengo e Don Guanella accoglievano i rottami umani e i loro eredi perpetuano quest'opera di sovrana carità. Qui inoltre non si tratta proprio di rottame...

Possa il grido di dolore e di allarme di questo padre davvero disperato trovare una eco in qualche cuore di apostolo.

BENIGNO

Sono stato consigliato dal mio Parroco di rivolgermi a voi per avere un aiuto al mio caso purtroppo pietoso.

Ho un figlio di nome Paolo, di anni 11, che frequentava fino a un mese fa la 5ª elementare. Questo disgraziato è malato di « attacchi convulsivi subentranti », una forma di epilessia (i medici così la chiamano) che lo rende eccessivamente nervoso, irrequieto, irascibile, indisciplinato. Ci è stato proibito di batterlo. Sta di fatto che questo suo modo di agire lo rende molesto, tanto che è stato sospeso dalla scuola; al doposcuola, che è retto dai frati, non lo vogliono (mi meraviglio! nota di B.), nemmeno alla dottrina cristiana lo sopportano. Ho cercato di mandarlo a scuola privatamente da una maestra che poveretta si prestava con tanta abnegazione, senza essere retribuita, ma dopo una settimana l'ha rimandato...

Tanto io che la madre lavoriamo, e perciò abbiamo bisogno di tanta serenità: invece questo figlio non ci dà pace e ci rende l'esistenza troppo amara e il lavoro non proficuo.

Abbiamo una casa piccola, infelice, e a volte lasciamo il nostro Paolo uscire a prendere un po' di aria, ma sempre nei paraggi: ebbene, appena a contatto coi coetanei bisticcia, picchia, offende... i reclami sono senza misura...

Si immedesima del caso e ci aiutino a trovargli un ricovero, tenendo presente la nostra condizione economica assai precaria e che purtroppo il ragazzo è malato.

Filippo FRIGNANI

Via Gualtieri, 10: ORVIETO

Trattare direttamente.

POSTA DI BENIGNO

AVVISO N. 1

INDIRIZZARE LE OFFERTE ALLA AMMINISTRAZIONE DEL GIORNALE (A MEZZO DI RACCOMANDATA, VALIGIA POSTALE, CONTO CORRENTE N. 1/10751). BASTERA INDICARE: « PER I POVERI DEGLI APPUNTAMENTI ».

AVVISO N. 2

CONTINUANO AD AFFLUIRE A CENTINAIA PER SETTIMANA (!) SUPPLICHE DI CARCERATI O DI DEGENTI IN SANATORI, OBBLIGANDOMI A RIEMPIRE IL CESTINO.

PER LA ENNESIMA VOLTA, AD EVITARE PERDITA DI TEMPO, DI CARTA E DI DENARO, RICORDO CHE E' POSSIBILE PRENDERE IN CONSIDERAZIONE SOLAMENTE QUELLE

ECZEMA

SPORIASI - SICOSI - CROSTA LATTEA

Una nuova cura con la TINTURA BONASSI: Garigioni documentate. Chiedere l'opuscolo - O - gratis ai LABORATORI BONASSI - ALLIANCE (Province) Pst Aut ACIS N° 72588

ISTRUIRSI... GUADAGNARE DI PIU'!

PERCHE' RASSEGNAIRS e non migliorare il proprio avvenire? Vi raccomandiamo i CORSI PER CORRISPONDENZA dell'Ist. « STUDIO E LAVORO » - Torino, via Giolitti, 19-P (dal 1945 aut Ministero P. I.) Diploma Ragioniere, Geometra, Computista, Maestro, Corsi tecnici, Concorsi, Giornalismo, Taglio e Confezione. L'Istituto che Vi aiuta.

UN SACRO RICORDO - UN DONO GRADITO

è la mirabile immagine del S. VOLTO DI CRISTO SVELATO DALLA S. SINDONE dal compianto Cav. G. Bruner. Autorità della Chiesa, della scienza e fedeli riconoscono nel regale mistico volto il REDENTORE DIVINO. Esempiare da parete, da tavolo ed immaginetto contrassegno di L. 380 - Saggi e Listino L. 50. Informazioni e richieste non più allo Studio Fotografico bensì al nuovo indirizzo: CLARA V. BRUNER - Opera Santo Volto - Via Grazioli int. 25 - TRENTO

ISTANZE CORREDATE DAL PARERE DEI CAPPELLANI E DELLE DIREZIONI DEGLI ISTITUTI IN CUI SIA PRECISATA LA REALE SITUAZIONE ECONOMICA DEI POSTULANTI.

A. - Ricevo dal Padre Gasbarri questo pressante appello:

« All'ospedale di S. Spirito, letto n. 15 corsia medicina speciale: ROMA, abbiamo trovato lunedì scorso (ne son passati di lunedì) nota di B.) tale Francesco GUALTIERI, che è un profugo dall'Eritrea, padre di tre figli, con moglie, già falegname. Ora, causa diabete, gli hanno dovuto amputare una gamba sopra il ginocchio ed in questi giorni dovranno procedere all'amputazione anche dell'altra. Si tratta di un caso particolarmente angoscioso, che richiede un aiuto sostanziale e urgente. L'Oratorio provvede come può, ma la nostra assistenza non risolve la situazione. Occorre una carità all'ingrosso ».

Amici miei, si tratta di un Padre filippino e San Filippo non ci perdonerebbe... la sordità. Facciamogli onore!

A. - Sacerdote Calogero SAJEVA: MON. TAPERTO (Agrigento):

« Caro Benigno, chi ti scrive è il sacerdote più povero del mondo cattolico. Mi trovo con la manina ammalata: catterate in ambedue gli occhi. Essa piange perché vuole essere operata onde riacquistare la vista. Per operarla occorrono L. 100.000. »

Mi rivolgo fiducioso ai tuoi lettori. Sono sicuro che mi verranno in aiuto.

Li benedico. L'appello è taciturno ed io sono certo, a mia volta, che la cara madre di Don Calogero tornerà a vedere il sole di Dio. Ratifica la Curia vescovile di Agrigento.

*** RINGRAZIANO: Emilio Panella, Italo Ritucci, Filippo Castronovo, Alfredo Centini, Carlo Lunelli, Giuseppe Ricci, Giuseppe Guastella, Francesco Bologna, Michele Rinovato, Anna De Luca, Diego Patti, Elio Stelissano, Michele Cosentino, Antonio Paparelli, Giuseppe Cavò, Antonino Faraci, Amelia Mirabelli in Piras, Gaetano Barbato, Gaetano Capri, Giovanni Intagliatore



La bambina Giovanna Faccin può considerarsi salva. Nata prematuramente di soli cinque mesi e mezzo sopravvisse per puro miracolo. La mamma guidata dai medici la salvò con le più trepide cure.



Il sergente maggiore inglese della Guardia d'Onore, Ronald Brittain, fa esercizi di comando per il giorno dell'incoronazione di Elisabetta II.

Poesia d'angolo FUMO E ARROSTO

(Commediola paesana)

PRIM'ATTO — In prima pagina il PAESE pubblica un trafiletto « SCELLERATO! » prendendo a spada tratta le difese del comunismo offeso e calunniato da un bravo sacerdote, un insegnante che — a quanto pare — gliene dice tante.

Fra l'altro, insegnerebbe alle scolare che i comunisti, in base al loro credo, dovunque sono giunti a governare arrostitiscono i bimbi sullo spiedo! Frenando in cuore il sacro sdegno a stento, il PAESE risparmia ogni commento.

ATTO SECONDO — Pochi giorni dopo il preside che regge l'Istituto, dopo aver fatto inchieste con lo scopo di chiarire nel modo più assoluto l'esattezza di quanto è stato detto, lo riconosce falso in modo netto.

Scriva perciò una lettera ufficiale di chiarimento e insieme di protesta chiedendo al direttore del giornale che — come è d'uso sulla stampa onesta — venga smentita perentoriamente l'inesatta notizia precedente.

TERZ'ATTO — La smentita non compare. Dal giornale nessuno ha più risposto. L'Istituto è costretto a segnalare questa faccenda dei « bambini arrosto » ad altra stampa, visto che il PAESE dimostra di sguagliarsi all'inglese.

Passano i giorni muti, e piano piano si schiarisce la nube menzognera cosicché ognuno può toccar con mano che — sotto il fumo — arrosto non c'era. Tra gli urli e i fischi, come ognun comprende, la cortina di ferro ridiscende...

puf

I VESCOVI: SUCCESSORI DEGLI APOSTOLI

(Continuazione dalla pagina 6-7)

no possesso della loro Diocesi, si chiamano Vescovi titolari, perché hanno solo il titolo della Diocesi senza la residenza.

Di solito questi Vescovi titolari ricevono altri incarichi dalla Santa Sede, come Nunzi e Delegati Apostolici, Vescovi Coadiutori o Ausiliari di altro Vescovo residenziale, Vicari apostolici di Missione, ecc.

I VESCOVI

SONO TUTTI UGUALI?

Ricorda la distinzione fatta sopra dei due aspetti dell'Episcopato. Quanto alla Consacrazione, ossia quanto all'Ordine Sacramentale, tutti i Vescovi sono uguali, compreso il Papa. Invece quanto alla missione ossia all'incarico di governo (diremo di giurisdizione) c'è come una graduatoria, voluta dalla necessità di provvedere alla vasta organizzazione della Chiesa Cattolica. Ecco perché sentii parlare spesso di Vescovi propriamente detti, e poi anche di Arcivescovi, di Metropoliti, di Primate, di Patriarchi. Per esempio il Papa è: Vescovo di Roma, Arcivescovo e Metropolita della Provincia ecclesiastica romana, Primate d'Italia, Patriarca dello Occidente, Papa (ossia Padre dei Padri, Pastore dei Pastori) della Chiesa Universale. A evitare equivoci vorrei notare qui che il Cardinalato è sì un'altissima dignità, con diritti di precedenza, ma non entra per se stesso a far parte dell'Ordine Episcopale. Si può essere Cardinali pur essendo prete semplice; anzi un tempo bastava essere tonsurato ossia appena chierico. Il Cardinalato, essendo di origine puramente umana, può essere soppresso: l'Episcopato no, perché è di istituzione divina.

I VESCOVI COSTITUISCONO UN ORGANISMO SPECIALE?

I Vescovi uniti col Papa costi-

tuiscono la Chiesa docente, chiamata così perché ha la missione d'insegnare le verità e le leggi divine.

Essi sono posti dallo Spirito Santo a reggere la Chiesa di Dio: come Sacerdoti sommi, Maestri autentici, veri Pastori d'anime.

Per esercitare questo ufficio di Pastore d'anime il Vescovo ha tutto il potere di giurisdizione necessario al retto governo della Diocesi, e precisamente il potere legislativo, giudiziario, esecutivo; poteri che Egli deve esercitare a norma delle disposizioni ecclesiastiche.

QUALI SONO I PRINCIPALI DOVERI DEL VESCOVO?

Deve innanzi tutto predicare il Vangelo, come fedele banditore della parola di Dio, secondo l'ordine dato dal Signore agli Apostoli: « andate per tutto il mondo, predicate a tutti il Vangelo, battezzando nel nome del Padre e del Figliolo e dello Spirito Santo, e insegnando ad osservare tutto quello che vi ho comandato ». Per raggiungere più intensamente lo scopo Egli deve giovare della valida cooperazione dei Parroci e di altri idonei a tale compito.

A norma del Codice di Diritto Canonico deve far osservare da tutti, Clero e popolo, le leggi della Chiesa — deve vigilare che non si introducano degli abusi nella disciplina ecclesiastica, specialmente in ciò che riguarda i Sacramenti e le altre funzioni sacre, il culto di Dio e dei Santi, la predicazione, le indulgenze, lo adempimento delle pie volontà — deve curare che si conservi integra la purezza della fede e dei costumi nel Clero e nel popolo — che i fedeli, a cominciare dai fanciulli, siano istruiti nella dottrina cristiana — che nelle scuole si dia una educazione conforme alle massime della Religione cristiana.

Deve applicare la Messa per il suo popolo tutte le domeniche e le altre feste di precetto, anche sopresse.

Deve, entro ogni quinquennio, un po' per anno, fare la Visita Pastorale alle Parrocchie e alle varie Istituzioni della sua Diocesi, allo scopo di promuovere la sana dottrina, i buoni costumi, la pace, l'innocenza, la pietà e la disciplina nel popolo e nel clero, e tutto ciò che serve al bene della Religione.

Deve riferire ogni cinque anni al Sommo Pontefice sullo stato della sua Diocesi; visitare in Roma i sepolcri dei Santi Apostoli Pietro e Paolo e visitare pure il Papa, Pietro vivente.

QUALI SONO I PRINCIPALI DOVERI DEI FEDELI VERSO IL VESCOVO?

Essendo il Vescovo come il Padre della famiglia cristiana della Diocesi e consacrandosi egli tutto se stesso al bene spirituale dei suoi figli, questi Gli debbono rispetto, amore, cooperazione.

E' canone sacro: nulla si faccia senza il Vescovo.

Come a immagine vivente di Cristo Signore, i Diocesani bacino ingnocchiati l'anello pastorale del loro Vescovo, simbolo della fedeltà sua alla mistica sposa che è la Chiesa, ossia l'insieme dei fedeli della Diocesi. E pure ingnocchiati ricevono la sua Benedizione.

Bisogna corrispondere generosamente alle sue fatiche pastorali, e pregare sempre per Lui, memori, dell'esortazione dell'Apostolo San Paolo: « Ricordatevi dei vostri Prelati che vi annunziano la parola di Dio ».

GUIDO FUMAGALLI

Le foto riguardano la consacrazione di Mons. Corrado Ursi Vescovo di Nardò. Consacrante l'Arcivescovo Carlo Confalonieri.

IL CONFLITTO PER LA CORTE COSTITUZIONALE

A SENTIRE i giornali dell'opposizione di sinistra e in parte anche quelli dell'opposizione di destra, una grave questione sarebbe sorta nei giorni scorsi fra il Presidente della Repubblica e il Governo italiano; questo infatti avrebbe tentato di togliere al Presidente alcune prerogative e il Presidente si sarebbe difeso attraverso i deputati del partito liberale appoggiati, vedi caso strano, da quelli social-comunisti; a sentire gli stessi fogli i tre partiti minori della coalizione governativa sarebbero stati in procinto di rompere l'accordo con la Democrazia Cristiana mandando all'aria tutto il lavoro fatto in questi mesi, la legge elettorale, ecc.

Naturalmente le cose stanno in modo molto diverso.

Anzitutto non è da credere che ogni volta che i partiti del centro democratico non si trovano immediatamente d'accordo su qualche cosa, tutto sia per crollare: questo possono dirlo, e forse anche pensarlo, i comunisti avvezzi ad avere non alleati ragionevoli e ragionanti, ma servi obbedienti e zitti (vedi il partito socialista che ormai non si distingue più in nulla dal partito comunista); ma non possono pensarlo i democratici, i quali sanno che appunto dalla libera discussione e dal contrasto di idee nascono le migliori norme democratiche, e le leggi meglio fatte.

In secondo luogo la questione è molto complessa e di difficile soluzione ed è naturale che sorgano disparità di vedute intorno ad un oggetto non chiaro in sé; e che non sia chiaro in sé lo si vede solo che si dia un'occhiata alla costituzione nella parte che riguarda la Corte costituzionale.

Essa è un istituto del tutto nuovo in Italia, benché non nuovo per altre legislazioni, e costituisce anzi la più rilevante novità dell'attuale ordinamento costituzionale italiano. La costituente infatti mantenendo in vita sia il Consiglio di Stato, anche come organo di tutela della giustizia nell'amministrazione, sia la Corte dei Conti anche come organo per il controllo di legittimità sugli atti del Governo, istituì questo nuovo organo giurisdizionale per giudicare nelle controversie sulla costituzionalità delle leggi, per la risoluzione dei conflitti di attribuzione fra i poteri dello Stato, e su quelli fra lo Stato e le Regioni, e fra le Regioni, e per giudicare sulle accuse promosse contro il presidente della Repubblica e i Ministri.

Ecco la legge sulla corte costituzionale che poteva minacciare i buoni rapporti fra la Presidenza della Repubblica e il Governo e fra i quattro partiti del centro

La discussione alla Costituente sugli articoli che riguardano questo supremo organo delle garanzie costituzionali non sollevò difficoltà di carattere particolarmente grave (salvo l'opposizione di Nitti, Bertone ed altri costituenti i quali ritenevano che tale organo limitasse la sovranità politica del Parlamento) anche perché la costituzione rinvia alla legge ordinaria tutte le norme per la formazione e il funzionamento della Corte. E appunto su questa legge ordinaria — ossia sull'applicazione della costituzione — sono sorte le difficoltà, tanto che la legge stessa proposta al Parlamento fin dalla fine del 1948 ha fatto due volte il cammino fra la Camera e il Senato e non l'ha ancora terminato.

L'ultima questione, quella che è stata presa a pretesto in questi giorni per parlare di conflitto fra il Presidente della Repubblica e il Governo, riguarda la nomina di alcuni giudici della Corte. Secondo l'articolo 135 della costituzione i giudici sono quindici e sono nominati: cinque dal Presidente della Repubblica, cinque dalle due Camere in seduta comune, e cinque dalle supreme magistrature; la ragione di questa composizione mista risiede nelle funzioni tecniche e insieme politiche della Corte.

Sulla nomina dei giudici da parte del Parlamento e della magistratura non sorge questione; diverso è il caso quando si viene ai cinque giudici nominati dal Presidente.

Poiché c'è un altro articolo della costituzione, l'89, il quale dispone che «nessun atto del Presidente della Repubblica è valido se non è controfirmato dai ministri proponenti che ne assumono la responsabilità» alcuni giuristi e parlamentari sostengono che anche in questo caso i nomi dei giudici da nominare dal Presidente debbono essere proposti dal ministro che poi dovrà controfirmare il decreto. Altri invece sostengono esistere nella Costituzione alcuni atti che

il Presidente compie di sua iniziativa, senza proposta di nessun ministro (scioglimento delle Camere, rinvio delle leggi al Parlamento, nomina del Presidente del Consiglio, ecc.) e che pure vengono controfirmati da un ministro il quale ne assume la responsabilità senza esserne il proponente; e anche questo è un caso che rientra in tal numero; il ministro competente deve firmare aderendo alla volontà del Presidente della Repubblica, per coprirne la responsabilità (il Capo dello Stato è sempre irresponsabile) anche se non ha cooperato a compiere l'atto. Secondo altri infine la controfirma del Ministro ha valore semplicemente di attestazione della legittimità costituzionale, press'a poco come la firma di un notaio.

Su quest'argomento si è discusso per parecchie sedute prima al Senato, poi alla Camera fra i sostenitori delle varie tesi; il tutto complicato dagli interventi della stampa che ha accusato questo o quello di voler interferire nelle prerogative presidenziali, riducendo il Presidente della Repubblica a un semplice esecutore della volontà del Governo, oppure di voler limitare l'autorità del Governo mettendolo al livello nemmeno di un «comitato esecutivo» del Parlamento, come lo chiama costantemente il sen. Conti, ma addirittura a un'accolta di notai che redigono atti in forma costituzionale, senza volontà propria.

Il bello è che ogni tanto nella discussione interviene, o perché chiamato in causa, o di sua iniziativa, il Guardasigilli Zoli a ricordare che la questione del valore della controfirma del ministro sui decreti del Presidente della Repubblica non è tale da poter essere risolta in sede di discussione di una legge ordinaria e che se si voleva dare un'interpretazione autentica della costituzione bisognava avere il coraggio di fare una legge costituzionale (di quelle che ci vuole almeno un anno a discuterle per la complessa procedura che richiedono). Nessuno replicava a questa fondamentale osservazione, e tutti continuavano a discutere come niente fosse.

Le discussioni sono terminate alla Camera nella seduta del 27 febbraio; martedì 2 marzo la Camera ha votato sul testo del Senato e approvandolo ha formalmente chiuso la questione. Sostanzialmente essa è rimessa alla valutazione che ne daranno all'atto pratico il Presidente della Repubblica e il Presidente del Consiglio in carica, quando si presenterà il caso; è evidente che se le due volontà coincideranno si avrà pacificamente la firma e la controfirma; se non coincideranno sorgerà un conflitto che si risolverà con le dimissioni del Presidente del Consiglio; e si avrà una crisi che il Parlamento deciderà essendo appunto di sua spettanza deciderle. Ma è opinione comune che fino a quando gli interessati saranno Einaudi e De Gasperi non si avrà motivo di conflitto.

E. LUCATELLO

Danze di sigle

(continuazione dalla pag. 4)

divisati per l'Assemblea (non costituita) della CED e la proposta fu accettata. L'Assemblea della C.E.C.A. affrontò il nuovo compito, denominandosi in questa sede «Assemblea ad hoc» e designò una Commissione speciale dall'indicativo nome di «Commissione precostituente» affidandole l'incarico di preparare, entro il 10 marzo, il desiderato progetto di costituzione europea.

DUE STAZIONI E UN TRENO

La data è stata rispettata. Il 9 marzo a Strasburgo l'«Assemblea ad hoc» si riunirà per esaminarlo.

Con questo, logicamente, i problemi che presenta la realizzazione della CED non sono stati risolti. Si è soltanto aiutato il processo unificativo dell'Europa: ma non è poco. Per esaminare, invece, i suoi problemi specifici e cercare il modo di conciliare le differenti difficoltà in modo per tutti soddisfacente i sei Ministri degli Esteri sono tornati a riunirsi a Roma. Si tratta della recente conferenza di Villa Aldobrandini.

Una autorevole personalità ha ricordato a questo proposito un fatto di cronaca che avveniva esattamente cento anni fa. Fra due lontane stazioni francesi — riportano i giornali del 27 febbraio 1853 — un treno fu investito da una bufera di neve. In soccorso del convoglio in difficoltà fu distaccata una seconda locomotiva e la marcia del treno riprese. Ma rallentò di nuovo e fu inviata in soccorso una terza locomotiva, quindi una quarta.

I giornali del giorno dopo non dettero più notizia del treno. Nessuna nuova, buona nuova. Con le quattro locomotive deve essere arrivato. C'è da sperare che arrivi in stazione anche questo treno dell'Unione Europea.

C'è da sperarlo, oltre tutto, per una considerazione che dovrebbe rendere pensosi. Se si esamina la storia del movimento unionistico europeo non si può non rimanere colpiti dal fatto che esso, impostatosi in forma moderna dopo il primo conflitto mondiale, ha trovato nel secondo la spinta che ha portato alle presenti realizzazioni. C'è da credere che un terzo conflitto attuerebbe l'unione, ma nella rovina di tutti. Meglio, allora, far sì che questa unione sia realizzata come un frutto della pace per il benessere e la sicurezza comune.

J. L. BERNUCCI



MESSAGGIO DURBAN'S
ai milioni di danieli che usano il suo dentifricio

Ai milioni di consumatori che hanno fino ad oggi usato con fiducia e soddisfazione il suo dentifricio, la Durban's rivolge l'invito a provare, con la stessa fiducia, il nuovo Dentifricio Durban's alla Clorofilla. Il nuovo Durban's, oltre a donare ai denti una bianchezza abbagliante col famoso Overfax e a proteggerli dalla carie con le modernissime Steramine, purifica l'alto per l'intera giornata grazie alla sua nuova Clorofilla attiva 100%.

Questo massimo perfezionamento del Dentifricio del Dentista è costato mesi e mesi di studio, mobilitazione di scienziati, profusione di capitali. Ma la Casa Durban's ha l'orgoglio di poter dire al suo grande Pubblico:

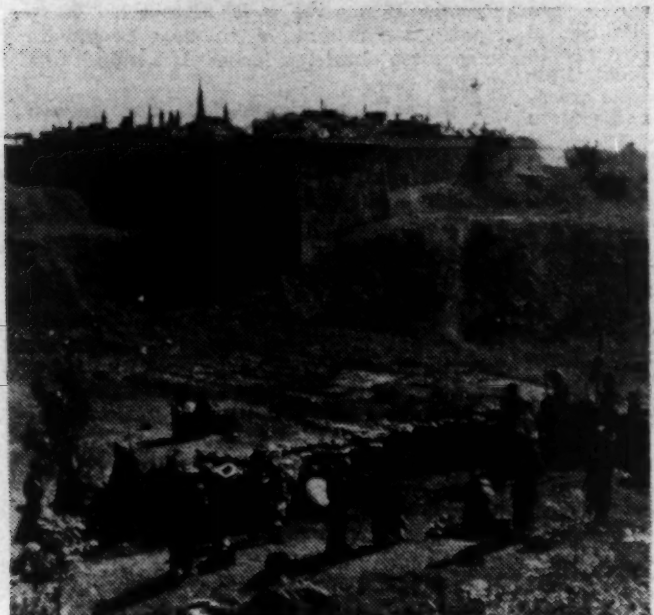
ADOPTATE OGGI STESSO IL NUOVO DURBAN'S
alla clorofilla attiva 100%,
E' IL DENTIFRICIO PERFETTO

FILM DEL SUCCESSO

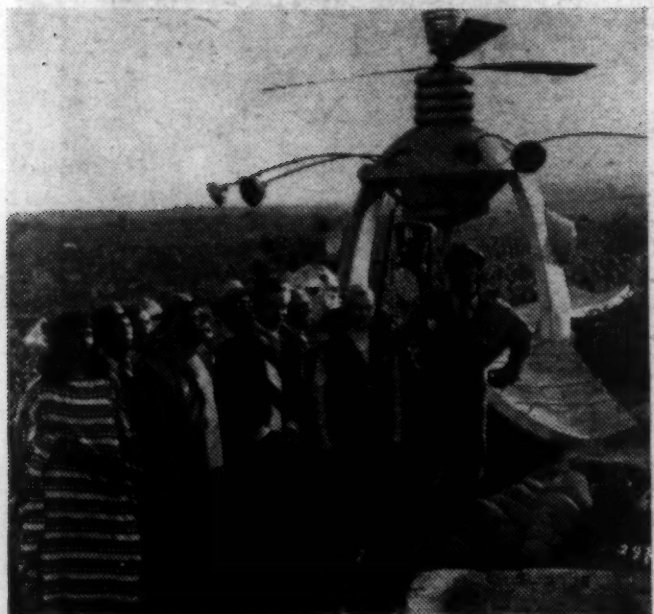
"L'Austria liberata,"



I quattro delegati ricevono i consiglieri.



L'assedio di Vienna da parte dei turchi.



La polizia è stata vinta dal vino.



Ritrovato lo storico documento del 1943.

SARÀ LIBERATA L'AUSTRIA NEL 2000? ALL'INTERROGATIVO RISPONDE UN FILM SATIRICO-POLITICO, GIRATO IN AUSTRIA SOTTO IL PATROCINIO DEL GOVERNO. LA GARBATA IRONIA, L'ORIGINALE SVOLGIMENTO DELLA TRAMA E L'«IMPREVISTO» FINALE, RICHIAMANO L'ATTENZIONE DI TUTTO IL MONDO SU UNO DEI PIÙ SCOTANTI PROBLEMI INTERNAZIONALI

VIENNA - 1° Aprile 2000

QUESTA mattina il Presidente del Consiglio dei Ministri ha proclamato alla radio-televisione l'indipendenza dell'Austria.

I motivi che hanno condotto il Presidente austriaco a prendere una così grave decisione vanno ricercati negli avvenimenti determinatisi nelle ultime ventiquattr'ore. Come è noto, nella riunione di ieri — per la cronaca la 2580 seduta dall'inizio della occupazione — i quattro rappresentanti delle Potenze Alleate dovevano trovare una soluzione definitiva al problema austriaco. La seduta, che si è protratta fino a tarda notte, non ha portato invece ad alcuna felice conclusione dato che i delegati non sono riusciti a trovare il punto d'accordo.

La notizia dell'insuccesso della 2580 seduta non è giunta inaspettata al Presidente. L'eminente uomo di stato, che ha passato l'intera notte nel suo ufficio, non appena informato, ha riunito d'urgenza i suoi più diretti collaboratori. L'atmosfera dell'anticamera della Sala del Consiglio, che data l'ora insolita appariva eccezionalmente affollata di giornalisti e radiocronisti, testimoniava indirettamente che il Paese era giunto ad uno stato tale di tensione mai verificatosi nei precedenti 55 anni di occupazione.

Il Consiglio è durato fino all'alba. Quando il Presidente è riapparso ci è sembrato più pallido del solito. Egli ha comunicato con voce calma che «una storica decisione era stata presa» della quale avrebbe informato tra qualche ora l'Austria e il mondo con un messaggio trasmesso dalla «Sala degli Specchi» del Castello Imperiale di Schoenbrunn.

Nell'impossibilità di essere presenti a Schoenbrunn, dato che la stampa non è stata ammessa nella sala dove è avvenuta la storica dichiarazione, abbiamo seguito l'avvenimento per televisione in un piccolo negozio al Nasch-Markt.

Il Nasch-Markt, che è il più grande mercato di Vienna ed il più centrale, era in quell'ora affollatissimo. Quando il Presidente ha annunciato che «l'Austria si considera nuovamente libera ed indipendente» una esplosione entusiastica ha travolto la popolazione. Una gioia irrefrenabile ha dilagato per il mercato; tutti sembravano improvvisamente impazziti. Abbiamo visto uomini e donne strappare le carte di identità quadrilingue; ma lo spettacolo più strano che merita di essere segnalato è stato quello di alcuni viennesi che si sono messi a ballare con i soldati occupanti. Dopo tanto tempo abbiamo visto gli uni e gli altri affrettati da una comune allegria: i primi per la libertà ritrovata, i secondi perché dopo 55 anni vedevano finalmente la possibilità di tornare alle proprie case e rivedere la propria fidanzata.

Le reazioni diplomatiche sono state ben diverse. E' indubbio che i quattro delegati avevano fin da ieri previsto l'eventuale reazione del Presidente austriaco in caso di un mancato accordo. Un messaggio di allarme deve essere stato fatto da loro pervenire al Consiglio di Sicurezza nella stessa serata di ieri perché reparti celeri della Polizia Mondiale di Sicurezza fossero tenuti pronti ad un possibile immediato intervento in Austria.

La certezza di ciò ci viene dal fatto che troppo breve è stato il tempo intercorso tra la dichiarazione del Presidente austriaco e l'arrivo a Schoenbrunn di reparti della Polizia Mondiale dotati di mezzi atomici ed antiatomici.

Il Consiglio Mondiale, riunitosi immediatamente, ha in prima deliberazione denunciato l'aggressione dell'Austria ed ha messo in rilievo il pericolo che da tale atto può venire alla sicurezza di tutto il mondo. La decisione unilaterale austriaca è una clamorosa violazione della pace mondiale.

Come misura radicale è stato chiesto dalla Presidentessa che la popolazione austriaca sgomberi il territorio per alcuni secoli.

A questo punto è insorto il Presidente dei Ministri austriaco che, servendosi dei più recenti mezzi a disposizione della tecnica televisiva, ha dimostrato la falsità delle accuse. Egli ha potuto infatti far passare davanti all'attento tribunale, in una rassegna sbalorditiva, i più importanti avvenimenti del passato di cui è stata protagonista l'Austria, e che testimoniano la assoluta mancanza di spirito aggressivo da parte austriaca.

La brillante difesa è stata interrotta da una grave notizia diffusasi rapidamente nel Tribunale: dimostranti viennesi, pochi istanti prima, avrebbero disarmato e ridotto all'impotenza un reparto della polizia mondiale.

Giornalisti e fotografi si sono immediatamente precipitati fuori dalla sala per recarsi sul luogo dell'incidente mentre la Presidentessa faceva altrettanto e la seduta veniva sospesa. Siamo corsi anche noi sul luogo dell'incidente cioè a Grinzing, ed abbiamo constatato che l'unica aggressione era stata compiuta dal vino nuovo la cui forza aveva messo fuori combattimento — e sotto i tavoli — i componenti del reparto della polizia avventuratosi, senza alcuna esperienza, a Grinzing.

Abbiamo appena fatto in tempo a rientrare in tribunale per assistere alla assoluzione dell'Austria, emessa dal Consiglio Mondiale, per quanto riguarda l'accusa di recidività. La Presidentessa, tuttavia, a riparazione della recente provocazione, ha insistito sulla sua richiesta di sgombero di tutto il territorio austriaco e sua trasformazione in «parco» per la ricreazione mondiale.

Il Presidente austriaco ha protestato vivacemente ed ha chiesto l'uguaglianza di diritti per il suo Paese. In quel momento eravamo per caso vicini alla tribuna occupata dai quattro Delegati alleati ed abbiamo potuto perciò cogliere alcuni commenti favorevoli scambiati sottovoce.

Colleghi della stampa, sopraggiunti in quel momento, ci hanno informato che nella città si stavano moltiplicando le manifestazioni per l'indipendenza. Le dimostrazioni, organizzate alla maniera vinnesse, erano costituite da corsi dei fiori, sfilata di costumi folkloristici, danze popolari, ecc. Il popolo sta già cantando una canzone nella quale, tra l'altro, son questi versi «Il sole risplende su tutti ugualmente — perché non anche sull'Austria?».

L'atteggiamento rigido assunto dalla Presidentessa e dai membri del Consiglio ha dimostrato tuttavia chiaramente che la situazione dell'Austria è irrimediabilmente compromessa. Daremo altri particolari nel nostro prossimo servizio.

Ore 23,07 — Il problema austriaco definitivamente risolto. L'Austria è stata dichiarata indipendente. Le potenze alleate hanno riconosciuto il buon diritto austriaco. Tutto il popolo è festante; Vienna questa notte non dormirà.

Sulla tarda serata, pochi minuti dopo la nostra precedente telefonata, quando il Tribunale Mondiale stava per chiudere la seduta con la condanna dell'Austria, è sopraggiunto nell'aula il dr. (il nome ci sfugge), membro del Consiglio stesso, che durante la giornata aveva proceduto ad una minuziosa ricerca di documenti storico-giuridici riguardanti la situazione austriaca, nella Biblioteca Nazionale di Vienna. Egli ha avuto la fortuna di rintracciare, casualmente, un importantissimo documento risalente al 1943. In esso — trattasi di un originale — risulta senza possibilità di equivoci che i Capi Alleati di allora, i quali hanno personalmente sottoscritto il documento, avevano di comune accordo deciso l'indipendenza e la libertà della Austria, con decorrenza dalla data del documento.

Il documento, non si sa come, è stato fino a questa sera ignorato. Il suo rinvenimento ha determinato l'immediata soluzione dell'annoso e spinoso problema e proprio nel senso desiderato dagli austriaci e difeso dal Presidente.

Ogni accusa è stata ritirata. A quanto ci informano i reparti militari ed i quattro delegati lasceranno Vienna questa notte stessa. Soltanto i membri del Consiglio Mondiale di Sicurezza si tratteranno ancora qualche altro giorno per poter meglio apprezzare quel senso di ospitalità, particolarmente austriaco e ben diverso da qualsiasi spirito di aggressione, del quale, a quel che sembra, hanno avuto modo di farsi una simpatica idea nelle ore, sia pur velocissime di questa tumultuosa giornata.

DINO SATOLLI

(N. d. R.) — Un errore redazionale ha portato alla pubblicazione di un servizio che doveva uscire soltanto tra 47 anni. La colpa è del nostro corrispondente che, alle volte è troppo sollecito. Lasciamo quindi a lui la responsabilità di quanto comunicato. Non è improbabile che la cronaca sia stata alquanto influenzata dalla precedente visione dell'ultimo film austriaco: «1° Aprile 2000».

Dati tecnici: «Il film dell'Austria»: 1° Aprile 2000. Produzione «Wien-Film».

Soggetto: Rudolf Brunngraber ed Ernst Marboe. Regia Wolfgang Liebeneiner. Partecipano l'Orchestra Filarmonica di Vienna, i ragazzi Cantori di Vienna, La scuola spagnola di Cavalleria, ecc.

Il film è stato girato nella Cattedrale di Santo Stefano, nel Castello di Schoenbrunn, nel Castello del Belvedere, nella Chiesa dei Cappuccini, nella Biblioteca Nazionale di Vienna, ecc.

Interpreti: Hilde Krahle, Josef Meinrad, Paul Hörbiger, Curd Jürgens, ecc.



Il tribunale durante il processo all'Austria.

SPORT

LA PREPARAZIONE
DEI CAMPIONATI MONDIALI CICLISTICI

La prossima settimana si svolgerà a San Sebastiano (Spagna) il Congresso della Unione Ciclistica Internazionale, nel quale verrà studiato e approvato il regolamento dei campionati ciclistici del mondo 1953. Quest'anno, le prove avranno luogo in Svizzera e, precisamente, a Lugano — sul circuito di Agno — i campionati su strada, e a Oerlikon, quelli su pista. Questi ultimi si svolgeranno dal 22 al 26 agosto, mentre quelli su strada sono stati fissati per il 29 (dilettanti) e per il 30 (professionisti) dello stesso mese.

Benché il regolamento non sia stato ancora approvato, risulta che la prossima edizione dei mondiali presenterà alcune novità: si dice, infatti, che alla prova professionisti ogni Nazione potrà far partecipare 8 corridori — mentre i dilettanti, dato che il numero dei Paesi concorrenti è più elevato rispetto alla categoria superiore, saranno sempre 6. Verrà, inoltre, ammesso, in un certo senso, il giuoco di squadra, in quanto i corridori di una stessa Nazione potranno aiutarsi

l'uno con l'altro, ma non scambiarsi ruote o biciclette. Questo, del resto, non sarà necessario, perché il regolamento ammetterà che un corridore vittima anche di una semplice foratura possa cambiare l'intera bicicletta, così da non perdere neppure un istante per la riparazione. A tal fine, le camionette che seguiranno i corridori, terranno pronte delle biciclette di misure «standard» che potranno essere utilizzate immediatamente dal concorrente infortunato. Siccome, poi, la prova si svolgerà, come al solito, in circuito, lungo lo sviluppo di questo saranno disposti tre centri di rifornimento; il corridore, così, che sarà stato costretto a ricorrere alla bicicletta «standard» continuerà la corsa con questa fino al più vicino posto di rifornimento dove troverà la propria macchina già riparata. Con questo sistema, veramente ben congegnato, il fattore sfortuna — rappresentato da forature e da altri contrattempi di carattere tecnico — verrà a incidere in misura pressoché trascurabile sull'andamento della prova.

Con tutto ciò, noi restiamo sempre nel parere che l'assegnazione del titolo di campione del mondo su strada in base a una sola corsa, e per di più su circuito, costituisca un contro senso.

In Spagna, durante il Congresso dell'Unione Ciclistica Internazionale, al quale per l'Italia prenderanno parte il Presidente dell'UVI, Rodoni e il Commissario Tecnico, Binda, si svolgerà domenica 8 la prova di campionato mondiale di ciclo campestre. I corridori di questa specialità prenderanno il via da Oñate (70 km. da San Sebastiano) e dovranno percorrere per quattro volte un circuito di km. 5,465, per un totale di km. 21,860. Il percorso è suddiviso in tre parti: strade dal fondo asfaltato, o analogo (57% della distanza totale); viottoli di campagna (21,5%); campi (19%) e bosco (2,5%), con un dislivello massimo di metri 141. La gara sarà estremamente severa — fra l'altro i partecipanti dovranno affrontare 275 metri di campi con un dislivello di ben 45 metri (la pendenza è di circa il 20%) — e potrà diventare anche più aspra in caso di cattivo tempo. Lungo il circuito sono state già disposte grandi tribune i cui posti sono ormai esauriti.

Prima di raggiungere San Sebastiano, Rodoni e Binda sosterranno a Parigi per partecipare ai lavori della Commissione che assegna il Trofeo Gentil per i ciclisti che si siano maggiormente distinti nell'anno 1952. L'Italia ha presentato le candidature di Coppi, per le vittorie al Giro d'Italia, al «Tour» e al Gran Premio Mediterraneo, e di Enzo Sacchi, per le vittorie alle Olimpiadi e al campionato del mondo.

I PRODIGHI DELLE PERICOLANTI

Le squadre della serie A che corrono il rischio di retrocedere, stanno facendo prodigi, come dimostrano i risultati — che diamo per noti — della VI giornata del girone di ritorno (1 marzo) e l'ardore di tutte rende la lotta sempre più serrata. Nel breve spazio di 5 punti si affollano, ora, ben 8 squadre: «Fiorentina» e «Pro Patria», con 20 per ciascuna; «Torino» e «Sampdoria», con 19; «Spal» e «Palermo», con 18; Novara, con 17 e Como con 15. La prossima giornata (domenica 8) si presenta molto difficile per il «Como» che si recherà in trasferta sul campo della «Juventus» (29), per la «Pro Patria», che sarà ospite della «Spal», per la «Fiorentina», che andrà a «Napoli» (26) e per il «Torino», che giuocherà sul campo della «Roma» (29). Ma anche le altre 3 — «Sampdoria», «Palermo» e «Novara» — pur giocando in casa, non hanno compiti facili, poiché dovranno ospitare, rispettivamente, «Bologna» (27), «Lazio» (24) e «Udinese» (22), cioè tutte squadre piuttosto robuste. Per domenica prossima, quindi, non sono da ritenere probabili miglioramenti di situazione o, più esattamente, le meglio classificate delle ultime 8, potranno avvantaggiarsi dei possibili insuccessi delle altre. In testa, il «Milan» (31) corre il rischio di vedersi raggiunto dalla «Juventus»; la squadra milanese, infatti, sarà domenica ospite dell'«Inter» (38) e la sua eventuale sconfitta significherebbe quasi sicuramente la perdita del vantaggio sull'immediata inseguitrice, la quale, nella stessa giornata, giuocherà, come s'è detto, in casa col «Como». E', pertanto, possibile, che domenica 8, «Milan» e «Juventus» si trovino tutte e due al secondo posto con 31 punti per ciascuna.

Completa il quadro della VII di ritorno, l'incontro «Triestina-Atalanta» che sarà piuttosto vivace dato che le due squadre contano 22 punti per ciascuna.

Sempre più interessante, poi, appare la situazione in testa alla B; domenica prossima sarà la gran giornata per il «Legnano» (29) che ospiterà il «Fanfulla» (23), mentre le principali antagoniste, «Cagliari» (30) e «Genoa» (28), saranno in trasferta, rispettivamente, sui campi del «Brescia» (23) e del «Verona» (18).

Il «Legnano» dovrà assicurarsi il pieno punteggio, per affrontare con relativa tranquillità il difficile incontro della giornata successiva, quando dovrà recarsi a «Cagliari». Anche il «Marzotto» (27) dovrà sfruttare l'incontro casalingo di domenica 8 col «Vicenza» (24), in vista della difficile trasferta del 15 sul campo del fortissimo «Fiorentino» (22). Quanto al «Genoa» — che domenica scorsa ha perduto un'ottima occasione per portarsi a quota 30 pareggiando in casa con lo stesso «Marzotto» — una vittoria nella prossima giornata a «Verona» significherebbe un notevolissimo passo in avanti, poiché nell'VIII giornata, mentre le tre principali antagoniste saranno impegnate in incontri molto difficili, esso giuocherà in casa col «Catania» (26). Comunque, la partita... a quattro — o magari anche a 5 — per la promozione è sempre apertissima.

CESARE CARLETTI



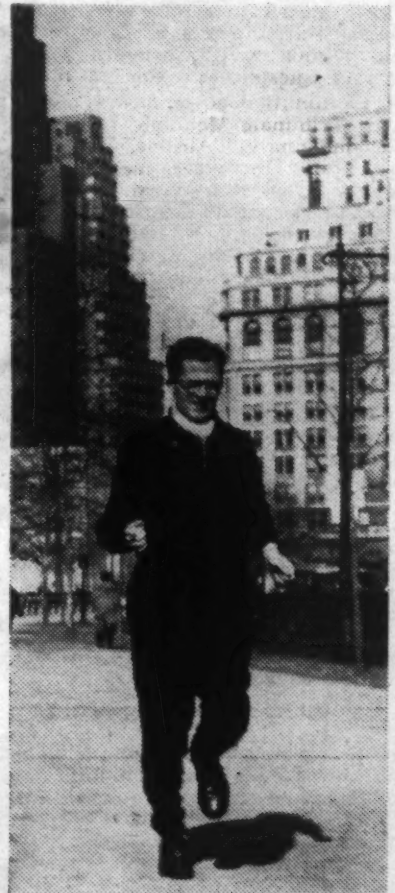
La squalifica di Sentimenti IV è stata fonte di discussioni intorno alla «giustizia della Lega Nazionale». Il valoroso portiere della Lazio, è stato per la prima volta punito, dopo ben 17 anni di vita sportiva.



E' in pieno svolgimento l'ormai tradizionale «sei giorni» parigina che disputandosi poco prima dell'inizio delle corse su strada, raduna alla partenza molti campioni del pedale. Non mancano duri ruzzoloni dovuti ai colpi di sonno.



A Torino, recentemente è stato scoperto un cippo marmoreo sul punto in cui il compianto Serse Coppi, fratello del «campionissimo», cadde per morire poi all'ospedale. Numerosi sportivi, dirigenti e amici si sono stretti intorno a Fausto, per ricordare l'indimenticabile corridore.



Il campione del podismo tedesco, Herbert Schade, è emigrato negli Stati Uniti. Eccolo a New York mentre si mantiene in forma con allenamenti mattutini lungo i giardini del Madison Square.

Il 2 marzo Pio XII ha compiuto il 77° anno d'età e nella stessa giornata ricorreva il 14° anniversario dell'elezione del Sommo Pontefice felicemente regnante al Soglio di Pietro.

Nel pomeriggio di lunedì 2, il Cardinale Alfredo Ottaviani, nel corso di una solenne accademia in onore del Sommo Pontefice, svoltasi nell'aula magna del Pontificio Ateneo Lateranense, ha pronunciato un importante discorso sul tema «Chiesa e Stato», illustrando alcuni problemi attuali alla luce dell'insegnamento di Pio XII.

Viene annunciato, intanto, che il giorno 19, festa di San Giuseppe, verranno riprese le Udienze pontificie; in detto giorno, infatti, il Santo Padre riceverà un gruppo di allievi delle scuole popolari di Italia.

LA CAUSA DI BEATIFICAZIONE DEL CARDINALE MERRY DEL VAL

La mattina del 26 febbraio, 23° anniversario della morte del Cardinale Raffaele Merry del Val, Segretario di Stato del Beato Pio X, si è costituito — con l'assenso del Sommo Pontefice — il Tribunale Ecclesiastico per il processo informativo ordinario sulla fama di santità, le virtù, i miracoli intorno al Servo di Dio.

La causa di beatificazione del Cardinale Merry del Val, così, ha compiuto il primo passo importante e realizzatore.

L'insigne Porporato nacque a Londra, da famiglia spagnola, il 10 ottobre 1865; a 18 anni, avendo deciso di abbracciare lo stato ecclesiastico, entrò nel Collegio di Ushaw, in Inghilterra, per poi, trasferirsi, nel 1885 a Roma. Leone XIII volle che il giovane seminarista entrasse nella Pontificia Accademia dei nobili ecclesiastici, nella quale compì la loro preparazione i sacerdoti destinati alla carriera diplomatica. Prima ancora della Ordinazione fece parte di tre missioni a Londra, Berlino e a Vienna, quindi, ordinato sacerdote il 1° gennaio 1892, fu chiamato da Leone XIII al suo fianco come Cameriere segreto partecipante. Successivamente, a soli 32 anni veniva inviato nel Canada, in qualità di Delegato Apostolico; Monsignor Merry del Val rimase in terra canadese fino al 1900, quando fu chiamato a Roma. Quivi fu nomi-

nato Arcivescovo titolare di Nicea e presidente dell'Accademia dei nobili ecclesiastici.

Segretario del Conclave nel quale fu eletto Papa il Beato Pio X (9 agosto 1903), ebbe subito dopo, la carica di Pro Segretario di Stato e tre mesi più tardi — il 9 novembre — veniva elevato alla Sacra Porpora, come «prima ceratura», cioè come primo cardinale nominato da Pio X. Interpretò fedelmente della volontà del grande Papa, il Cardinale Merry del Val — in 11 anni d'instancabile lavoro — condusse la dura lotta contro il modernismo, fino alla vittoriosa conclusione, conferì il più grande impulso all'Azione Cattolica (Egli stesso curò personalmente una grande associazione nel quartiere romano di Trastevere) e attuò una radicale riforma dei dicasteri della Santa Sede.

Benedetto XV, succeduto a Pio X, nel 1914, nominò il Cardinale Merry del Val Segretario della Congregazione del S. Ufficio. Morì a Roma il 26 febbraio del 1930.

UN LEGATO PONTIFICIO IN OLANDA

Il Papa ha nominato Legato Pontificio alle celebrazioni che si svolgeranno in Olanda nel prossimo mese di maggio per il centenario della costituzione della Gerarchia Cattolica in detto Paese, il Cardinale Giuseppe Van Roey, Arcivescovo di Malines, nel Belgio.

La Gerarchia in Olanda fu ristabilita nel 1853 da Pio IX, sotto il regno di Guglielmo III (1849-1890), con il breve «Ex qua die arcano». Furono stabilite una sede metropolitana a Utrecht e sedi

suffraganee ad Haarlem, Boscoduciale (s. Hertogenbosch), Breda e Ruremonda. La nuova provincia ecclesiastica olandese, tuttavia, rimase fino al 1908 sotto la giurisdizione della Congregazione di Propaganda Fide.

IL SUCCESSO DI «LATINITAS»

La rivista «Latinitas», che, com'è noto, intende promuovere lo studio del buon latino, ha ottenuto, al suo primo apparire un notevole successo, con una larga richiesta di abbonamenti. Infatti, sono già pervenute all'amministrazione 481 quote d'abbonamento dall'Italia; 282 dagli Stati Uniti; 94 dalla Colombia; 80 dal Messico; 36 dall'Inghilterra; 25 dalla Germania e 22 dalla Svizzera. Altri abbonamenti sono pervenuti da ben 29 Paesi fra cui la Cina, l'Australia, l'India, il Siam, la Siria, l'Indonesia, il Libano e, perfino da due Paesi comunisti: la Polonia (4) e l'Ungheria (2).

Il prossimo numero di «Latinitas» recherà, fra l'altro, interessanti articoli sulle fonti latine di «Pinocchio» e del Manzoni, nonché una poesia in esametri del padre Olindo Pasqualetti che descrive l'incontro di calcio Fiorentina-Como.

ILLAZIONI INFONDATE

Interpretando a modo loro un articolo della «Civiltà Cattolica» sulla composizione del Sacro Collegio, alcuni giornali hanno pubblicato notizie secondo le quali il Sommo Pontefice lascerebbe Roma in caso di emergenza per trasferirsi, come alcuni di detti giornali hanno sostenuto, in Brasile.

Per dare un'idea dell'infondatezza delle illazioni dei giornali medesimi, riportiamo i brani della «Civiltà Cattolica» che hanno offerto lo spunto a tali fantasie.

L'autorevole rivista, dunque, parlando, come si è detto della composizione del Sacro Collegio, ha scritto, fra l'altro: «Quantunque ridotta d'una ventina (rispetto al 1853), questa prevalenza (dei cardinali italiani su quelli di altri Paesi), rimasta almeno per alcuni decenni esclusiva, per poco non è tale anche oggi. Tuttavia, pur essendo riformabile a giudizio del Papa, essa non fa torto a nessuno, presentandosi non solo legittima, ma anche naturale, per quanto non necessaria conseguenza d'una circostanza obiettiva. Infatti, se il governo della Chiesa universale, anziché a Roma, dovesse avere il suo centro fuori d'Italia, sarebbe logico trovare negli uffici della Santa Sede quei collaboratori che la nuova condizione di luogo potrebbe offrire. Quella poi una simile circostanza dovesse protrarsi a lungo, non apparirebbe strano che progressivamente le persone adibite ai dicasteri della Chiesa e gli stessi cardinali ad essi preposti provenissero prevalentemente dalla nazione nel cui seno, per ipotesi, si trovasse la curia romana. La storia ci ricorda che, in un determinato periodo della permanenza del Papa ad Avignone, su di un numero complessivo di venti cardinali, tutti, uno solo eccettuato, erano francesi».

La rivista, poi, rileva che il Papa fu sempre romano anche quando «si succedettero sulla cattedra di Pietro papi romani, greci, africani, asiatici. Il Pontefice non cessò allora d'essere romano, come non cessò di esserlo nel periodo avignonese, così come non cesserebbe se la Provvidenza divina disponesse che egli fosse costretto ad abbandonare il sacro suolo dell'Urbe».

Il lettore può vedere chiaramente come i suddetti brani, contenenti semplici ipotesi esplicative, non autorizzino affatto le illazioni che da essi si son volute trarre. D'altra parte, contro tutte le fantasie, sta la storia recente la quale ha dimostrato che Pio XII, chiamato dal popolo «Defensor Civitatis», non si mosse mai da Roma nel terribile periodo della guerra, neppure per un istante.

SANDRO CARLETTI

Dietro il portone di bronzo

IL XIV ANNIVERSARIO DELL'ELEZIONE DI PIO XII

L'OSSERVATORE della DOMENICA



GLI EBREI PERSEGUITATI

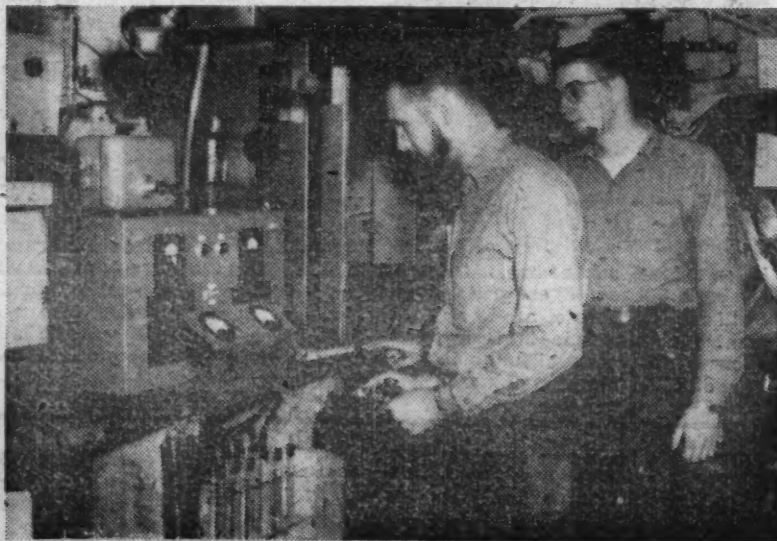
Subito dopo la guerra — nella quale furono soppressi sei milioni di ebrei — il comunismo protesse gli israeliti. Gli uomini politici del nuovo Stato, ostentarono una devozione verso i capi russi come la foto in alto dimostra. Ma ora il comunismo ha iniziato una dura persecuzione contro i molti ebrei d'oltre cortina. Numerosi i processi e molte le vittime. A Tel Aviv per ogni ebreo caduto viene piantato un albero come fa questa ragazza ebrea.



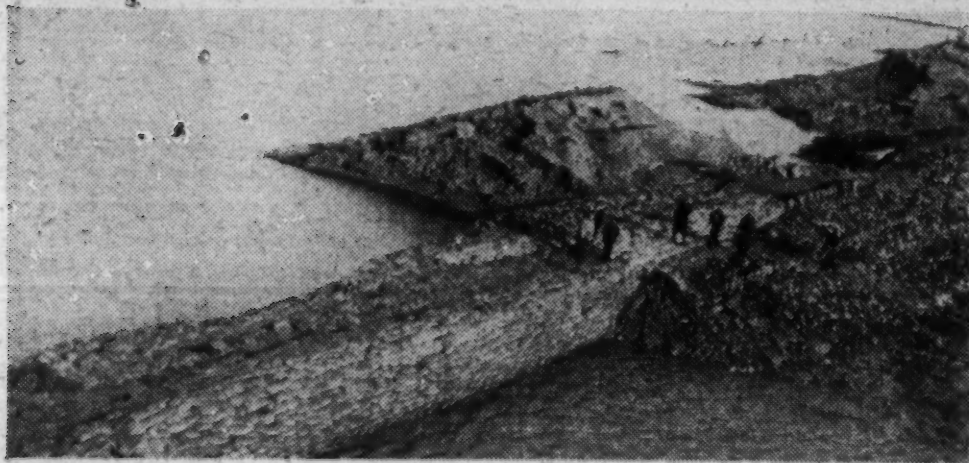
La tremenda esplosione di una polveriera « Sipe » a Galligiano, in quel di Lucca, ha provocato la morte di dieci uomini tra i quali due ingegneri. Tutta la Garfagnana ne è rimasta scossa e ai funerali il pianto dei superstiti ha toccato tutti i cuori.



Caotica e piena di gravi incognite la situazione persiana. Lo Scià aveva deciso di partire, ma il popolo l'ha costretto a rimanere. Mossadeq è stato minacciato seriamente di morte tanto da doversi rifugiare in pigiama, nel Parlamento. Chi provoca questi disordini? La Persia è molto vicina all'URSS ed è — come tutti sanno — ricca di petroli.



Un lungo esperimento iniziato il 20 gennaio, si sta svolgendo a sessanta metri di profondità. Un nuovissimo sottomarino atomico americano nel quale sono racchiusi un centinaio di uomini, sta sperimentando la capacità di resistenza degli apparati tecnici, e dei suoi ospiti umani.



La battaglia delle dighe ormai è definitivamente vinta e l'Olanda sta riprendendo al mare la terra invasa. Tuttavia la zona sommersa si presenta tragicamente squallida anche se fervono i lavori del recupero. Ronzano nel cielo elicotteri che in questa occasione sono stati preziosissimi e hanno salvato migliaia di vite umane dall'immane catastrofe.